CHRONICHA i UNIVERSALE i DELLA
FIDELISSIMA, ETI ANTIQUA REGIONE DI MAI GNA
GRECIA, OVERO GIAPIGIA. DIVISA IN TRE PARTII
CIOÈ DI TERRA DI OTRANTO, TERRA DI BARI, ETI
PUGLIA PIANA i NELLE QUALI REGIONI FIDEL-
MENTE Ò DESCRITTO LAI ORIGINE DEI NOMI
LORO, CON LA EDIFICATIONE DEI TUTTE LE
CITTÀ., CASTELLE , CONTRADE ET TEMPI', CHE i
IN ESSE REGIONI SI RITROVANO CON LE
SIGNORIE CHE I LANNO POSSEDUTE NE I TEMPI
ANTICHI DIMOSTRAN I DO PER ORDINE DA I
PRIMI TEMPI INSINO A. QUESTI i NOSTRI
PRESENTI, CON TUTTE LE COSE PIÙ NOTABILE I
CHE IN DIVERSI TEMPI SONO SUCCESSI, ET LI
HOMINI I INLUSTRI TANTO IN ARME QUANTO IN
LETTERE CHE IN I ESSE REGIONI SONO NATI. i
OPERA NON MENO UTILE CHE BELLA RACCOLTA
PER i CHRISTOFANO CIECHO DA. FORLÌ. AD
INSTAN I TIA DE I CURIOSI INGEGNI i IN VENETIA
M . D . LXXV.

NONA. REGIONE D'ITALIA 1)

Havendo col divino aiuto descritto più
degnamente che io ho potuto le due nobile regioni, o
siano provincie, di Abruzzo, et di campagna felice,
oggi detta terra di lavoro; et come quelle siano
apartinenti figliuole della potentissima Città di Napoli,
et sorelle del famoso Regno, ò voluto narrare la loro
antiquità, et la verità insieme; bora mi par cosa
raggienevole di dover scrivere della antiqua regione di
giapigia volgarmente nominata Puglia, et terra di
Otranto, per essere stata habitata da molti populi et
da diverse nationi per la sua fertilità, et per la
hamenità del paese, et per la grassezza dei campi.
Volendo io descrivere in tutto per hordine, durar() assai
maggior fatticha in questa che

¹⁾ Avvertiamo che nello esemplare la copia di cui innanzi
abbiam dato contezza, non la purgheremo che di alcune evidenti
mende tipografiche, gli errori più gravi dichiarando ed
emendando in nota. Serberemo l'ortografia originale; ma a
rendere possibile la lettura, scioglieremo le abbreviazioni , porremo
gli accenti, faremo a meno dell'u quando è usato per v
consonante, ed emenderemo per quanto è possibile la
interpunzione.

non ho nelle altre, per esser varie le opinioni delli scrittori quanto ai suoi termini: non di meno ci sforzaremos con la divina gratia et favore di scrivere, et narrarla in modo che i lettori restino in parte contenti et sodisfatti. Ma prima vediamo da chi ella fosse prima habitata, et quanti nomi ella habbia hauto. Fu ella prima habitata da Dedalo famosissimo inventore della scoltura delle statue di metallo, et dignissimo Fabro, il quale trasse un figliuolo da una bellissima donna nominata Giapsa, figliuola di chreti Capitano della armata marinescha de chretensi : et chiamosse il figliuolo di Dedalo giapigie dal nome dela madre. Venne poi costui in tanta riverentia per esser di virtù simile al padre, che conquistò et se fece Signore di tutto questo, overo di gran parte di paese, et diede *legge a* molti populi , fabricando molte Città et Castelli, ove poi trasse questa regione il nome di giappigia. *Fu poi chiamata Messapia da Messapo famoso Capitano de Greci beocii, quale si partì della provincia de beotia* '), con molti valorosi soldati, et essendo quivi arrivati , preseno molte donne di Giappigia per moglie, onde se insignorirno di tutto il paese fabricando molte altre città, chomo io dimostrerò. *Fu ancho detta Calabria da Calos et Irio , nome grecho che in lor lingua significha fertilità, overo terra piena de ogni bene.* Furno poi questi populi chiamati Salentini da i Salenti , che vennero di Salentia, città di Chreta, come narra Tuccidide et Strabone. Fu poi magnificata questa regione da Livio Idomeneo Capitano de i Livii , che quivi passò bandito dalla patria: la chagione dirò scrivendo della città di Leccio. Et fu poi nominata Puglia da Polo primo Re di questo paese, et dalla opulentia, overo grasezza de i campi. Et fu finalmente chiamata terra di Otranto dalla cita de Itronto, o sia otronto metropolitana et capo di tutta la regione: nondimeno tutti li scrittori antichi lanno chiamata Giappigia, Messappia et Salentini, chome narra Strabone, Tolomeo, Sempronio, et Pomponio Mela, Tito Livio, Plinio, Silio Itallico con tutti li altri scrittori Greci et Latini. Volendo hora descrivere il principio di detta regione, et narrare la origine, chominciarò alla città di Giappigia, et scorrerò insino a Tarento, et passerò a leccio et a bari traschorrendo per la Puglia piana insino a Dariano, abbracciando et schrivendo tutti i più notabili luochi che sonno in tutto

questo continente, scrivendo tutte le più notabile città et Castelli che quivi si ritrovano, tanto quelli che sono nel lito del mare, quanto li altri che sono ne i mediterani et vicino a i monti: benchè ògi di sieno per la più parte rovinati, nondimeno narraremo la sua edificatione, et quali fossero antichamente.

Volendo cominciare a descrivere et narrare le promesse città, lasciarò mettaponte già meta et termine, o sia fine della magna preda, oggi detta Calabria, et caminando quattro miglia discosto vedesi presso al mare dove era la famosa habitatione et schola de Archita Tarentino, discepolo del gran Pittaghora, ove si vede in quello luoclo da 50 grosissime colonne di finissimo marmo tutte in piedi con molti altri rotami di detta schola. Vedesi poi più alto bernalda Castello vicino al fiume vesento : scorgesi poi fra i monti altri castelli di pocho momento, fra i quali vi è monte Brandone vicino al fiume brandone : et scendendo vicino al mare apare la antiqua Città di Tricarico edificata per le rovine di mettaponte, et poi fortificata da i Tarantini, benchè poi fosse rovinata da i Sa - et poi ristaurata ne i tempi di Felericho primo imperatore, ma non di quella grandezza che era prima. Vedesi poi lontano sei miglia la città di Grassano edificata da i ghreci, chiros ianona adimandata: ella è suggetta llinvittissimo Nicholao Sanseverino Principe di Bissigno. Vedesi poi il fiume Bradano molto pericholoso nel tempo dell'inverno per essere ingrossato da molte aque che scendono da i monti; et in questo fiume si abbracciò Julio Cesare Imperatore et Lutio Antonio andando insieme a mettaponte; et sbocha questo fiume nel fiume¹⁾ di Taranto. Et passato il detto monte vedesi la città di Pelusio edificata da i greci pilli che passorno con Rettore dopo la rovina di Troia: et ella era antiquamente molto nobile città. Vero è che fu poi rovinata da i Romani nel tempo che guerreggiavano insieme con Tarentini: fu poi restaurata ne i tempi di Ottaviano Aughusto, et venne in gran veneratione insino al tempo de Ghotti : fu poi rovinata da Totila, et finalmente ristaurata da Ruberto Guiscardo Duca di Puglia; ma non di quella grandezza de prima, et perse questa nobile città insieme con le ricchezze ancora il nome, ove invece di Pelusio la chiamano monte peloso. Et ella è stata lungo tempo sugeta alla famiglia caetana Duchì di traetto. Et passato per brado, overo brandone, et seguitando alla destra riva del detto

1) Vuol dire *golfo*, come si legge in Alberti.

fiume lontano da sei miglia fra i monti la nobile et antiqua città di Gravina: era quivi antichamente la città di pettilia , edificata da Nestore famosissimo Greco, et fu edificata insieme con Pelugia. Era il corpo della città dove oggi è il castello di alta villa. Fu poi rovinata tanta città da Claudio apio console Romano gutyrreggiando contro a i Tarantini: fu poi edificata questa nova città da i cittadini nominandola Gravonia, e non Gravina, dalla gravezza et asperità del cholle in che ella è posta ; overo è nominata gravonia dalla grave mestitia che sentiro di dover abandonar la città di petilia. Fu poi magnificamente ornata questa città ne i tempi di Ottaviano Augusto, et stette sotto a i Romani in' sino al tempo di Teodoricho re delli Ostroghotti, il quale la rovinò insino ne i fondamenti : fu poi ristaurata ne i tempi di Carlo Magno da Guizzardo di Chiaramonte Duchia di questi paesi, el quale la fortificò assai, ove anchora la chomunità tiene larma del liono sbarato. Fu poi donata alla nobile famiglia Orsina da Federicho Imperatore et Re di Napoli, ornandola della dignità Ducale, ove sempre stata sugetta a i Signori Orsini , chomo oggi al presente. Sono usciti di questa città molti valorosi huomini , che per non haver notitia de i loro nomi io non li scrivo. Et caminando per 12 miglia per una amena valle, trovasi dove era anticamente la città di Acherontia, oggi nominata matera. Fu edificata questa città da acherone compagno di Nestore valoroso Greco, et fu da lui detta Acherontia. Fu questa città molto potente nei tempi antichi ; ma fu poi rovinata da i Romani insieme con le altre città sopradette, ove il populo si divise in tre parti, et habitorno fra due valli, le quali si veghono molto pieni di habitationi, et l' altra parte habitorno nel cholle sopra alle dette valli, et così rifece la nova città nominandola Meteora, et non Mateora, che in Greco significa cielo stellato. La cagione di tal nome si è che li habitatori che stanno al basso nelle dui nominati valli nel tempo della state la sera quando è tramonto il sole sono obligati alcuna volta de mostrare i lumi o fuochi fuori della casa, onde fanno un bellissimo spettacolo ai riguardanti, impero che quelli che sono ad alto nella città mirando al basso quelli lumi accesi, li pare di vedersi sotto a i piedi il cielo sereno pieno di chiarissime stelle, con molte varie figure de stelle nominate dalli Astrologi: invero è cosa maravigliosa, quasi da non credere. Ella fu redificata nei

0 Leggi qui, come in Alberti: vi è.

tempi di Ottaviano Augusto, et stette sotto alli Imperatori Romani insino a teodoricho Re delli Ostroghotti, el quale la prese et la rovinò gran parte insieme con Gravonia: fa poi ristaurata da Guizzardo di Puglia ne i tempi di Carlo magno: stette poi sotto ai Re de Italia insino a Federicho terzo Imperatore et Re di Napoli, quale cadono insieme con Gravina alli inlustri Signori di Casa Orsina gentilhuomini Romani. Ella molto nobile città, abundante de tutte le cose apartinente al vivere humano , et sono i suoi cittadini amator di virtù, et amici de forestieri. Et caminando poi fra i monti per 12 miglia trovasi il nobile castello della terza edificato da i Francesi che quivi vennero con Guizzardo suo Signore: egli è ornato della dignità marchesale. Et più oltre ne i monti apare la città di castellaneto edificata da Diomede Grecho, et è nominata antichamente etolia per aver quivi superati li Ettolii: altri dichono haverli quivi condotti. Forno alcuni che dissero che si chiama-va questa città altilia, ma si sonno ingannati, perché dimostrò dove era Altilia. Fu rovinata questa città de Ettolia da i Saniti, et poi ristaurata da i Tarentinii :

ancho questa città sachegiata da i Romani: fu poi ristaurata da Ottaviano Augusto: et si mantene sotto a Imperatori insino a teodoricho Re de ghotti, che la rovinò insino ai fondamenti, onde i cittadini la abandonorno in tutto. Fu poi redificata questa picciola Città da i rottami et dalle rovine di Ettollia da un famoso capitano de Iustiniano Imperatore nominato lilio, et nominolla dal suo nome castrum lilium, et oggi è detto castellaneto dal vulgo. Stete poi sotto a i Duchi di Puglia della stirpe di Carlo magno: fu poi ornata anchessa della dignità del marchesato da Federicho Imperatore et re di Napoli. Chaminando da castellaneto lontano sei miglia vedesi la picciola città di mottola, già edificata da i Greci: et caminando più oltre tre miglia alla marina vedesi il famoso castello di palesano. Vedesi, da palesano tre miglia discosto, et cinque miglia lontano dal mare, dove era la antiqua Città di Messapia oggi detta masafra, ridotta in uno picciolo castello, benché sia fortissimo. Fu edificata da Messapio di beotia, che quivi passò con molti soi compagni, onde trasse poi il nome tutta la regione di Messapia, chomo io ho dimostrato: fu poi rovinata questa città da i Romani combattendo con Tarentini, ove il populo di essa andò ad habitare in diversi castelli et contrade che quivi si vegono da loro fabbricate, chomo è gisona , cholubrano , alianello , aliano et la guardia, et altri luochi che io non scrivo. Fu

poi finita di rovinare in tutto da Totila, ultimo Re de ghoti, per modo che non si è mai più rifatta. Vedesi poi al lito del mare lontano 9 miglia da mazzaffra la antiqua, magna et potente città di Taranto, già regina et capo di tutta la Grecia, et di tutta la Puglia insieme, et di molte altre città. Vedesi prima quel tanto famoso porto nominato da tutti i scrittori , la cui grandezza gira intorno 12 miglia e mezzo: egli è molto bello, benchè da pochi lati possano venire le navi in la teca. Vedeasi antichamente fra il cholfo et il porto uno istirno , osia bracio di terra bagnato da tre lati: et da un lato era bagnato dallaqua del porto, et dalli altri dui era bagnato dallaqua del gholfo per il qual mezzo si conducono le navi alla città. Vi è poi da ogni parte del lito un basso collicello. Era nei tempi antichi la città nella bassa terra, et la rocha sopra di uno colle, et era la città cinta de una grossa muraglia, la qual per maggior parte izoggi è rovinata dal lato che riguarda al detto bracio di terra : eravi poi in quella parte vicina alla bocha del porto un spatio di un borgho così habitato che pareva una città: vedeasi ancho un stadio, o sia chomo un spatio achomodato per chorere et saltare, et per maneggiare cavalli: vedeasi ancho una bellissima piazza, nel mezzo della quale era posto il gran cholosso, o sia statua di Giove, et era di smisurata grandezza, et era fatta con tanta bellezza che era stimata delle prime statue del mondo, eccetto quella di Rodo. Ella era di finissimo metallo, et era posta in luocho alto presso allaltissima rocha : e vedeasi fra detta piazza et il gholfo del porto molte bellissime statue in memoria di alcuni famosi Tarentini , che poi fumo guasti da Cartaginesi quando preseno la città: fu ancho di esse statue portate a Roma da Fabio massimo, fra le quali fu la maravigliosa statua di Hercole fatta dal gran lesippo insieme con il cholosso di Jove, la quale fu posta in campidoglio per cosa miracolosa. Era questa inclita città molto potente, et haveva il suo dominio molto grande, concio fosse cosa che signoregiava tutta la Calabria di qua dal Farro, et tutta la Puglia, et havevano in mare una potente armata, corno poi si mostrerà. Ma tornando a dire di tanta gran Città da chi ella fosse edificata, sono diverse Ze oppinioni da chi havesse la sua foundatione , ma per non andare favolegiando narraremo iustamente quali fossero i suoi fondatori, secondo che testificano et confermano tutti i scrittori tanto Greci quanto Latini. Benché alcuni la nomina tarentum , et alcuni Tarantum, sonno chomo io ho detto molte oppinioni da chi

ella avesse principio, che per essere di poca autorità li lasciarò de scrivere. Solamente, narando la verità, narra Antiocho et Trogo Pompeo, et il dotto Efforo, et Lutio Floro, et Tuccidide, et Aliprandi, Osere, Agugiano, tutti questi scrittori sono aprobatì Grechi et Latini, scrivono che essendo partito Minos Re di Chreta, scacciato da Giove per haver fatto la legge a i Chretensi troppo crudele et severa, et partendosi menò seco molti Chretensi, fra i quali fu Tara, nobilissima donna figliuola di Netuno, et passato in Cicilia, regnando Sichano, venne a infermarsi Minos a un luochò hoggi detto Cochale, et prima era detto Camisio, onde ha-vendo qui finito il corso della vita, quelli Chretensi insieme con Tara passorno in questo golfo, et con laughurio di tre delfini si fermorno in questo continente, et edificorno questa nobil Città, nominandola Taranto da Tara sua Regina. Fu poi achresciuta da i Spartani nominati Partenei, che in nostra lingua significa bastardi, i quali passorno quivi con Falante suo capitano, quali essendo benignamente raccolti dai Chretensi, ampliò et agrandì magnificamente Taranto: et essendo questi partenei venuti potenti et ricchi in poco tempo, levorno sedicione nella Città, onde scacciorno li antiqui habitatori insieme con Falante, et li confinò nella Città di Brindise, ove essendo stati alquanto tempo, et essendo Falante già vecchio, amalato, si condusse a morte; ma innanzi che morisse convocò a se tutti i principali antichi Tarentini et li impose, che come egli fosse morto brugiasino il suo corpo, et rachogliesse le cennere et le mandasse secreta mente a seminare in mezzo la piazza di Taranto, dandoli ad intendere che Apollo vi prometteva che per questa via raquistarebbono la perduta Città, onde subito che fu morto Falante, fece il suo corpo in cenere et lo mandò a seminare nella città di Taranto, chomo egli haveva imposto, credendosi di raquistar la città; ma Falante lo haveva fatto solo perché i nuovi habitatori partenei pigliassero con questo augurio maggior possessione et fermezza nella patria, et che avesse achrissimento, la qual cosa li sucesse felicemente, onde drizorno poi un tempio in honore di Falante, adorandolo tomo un Dio. Et venero poi così potenti sì di ricchezze tomo' di populo, che erano temuti da tutti i vicini populi regendosi con gran pace, et governandosi con il magistrato popolare nominato da loro et da i greci dimochratia; et havevano una armata di legni navichevole nel mare, quale era la più potente che fosse in Italia, havendo sempre mille capitani da guerra in

suo servitio, et facevano ancho 300000 pedoni et 3000 cavalli ¹⁾ da combattere per terra. Furno amaestrati dal sapientissimo maestro della Filosofia, Pittaghora, et dallo scientiato et famoso Archita suo cittadino, ove si governorno lungho tempo sotto alla loro disciplina: et così mentre che tanti gran filosofi visse, le cose dei Tarentini andorno sempre moltiplicando in bene. Morti e i scientiati Filosofia, et discordatosi i Tarentini i loro arnaestramenti, che per le gran ricchezze et facultà che havevano si cominciorno a dare impreda alle delitie mondane, et ai piaceri carnali, lasciando li essercitii della guerra, et mutando il governo della republica per modo che stavano per la più parte dell'anno in feste, in giuochi et in balli, la qual cosa fu causa che dove prima erano in tanta grandezza montati, et si convertirno in estrema bassezza, come io dimostrerò; onde li fu forza de andar cercando capitani da diverse genti che li aiutasse nelle guerre contra suoi nimici, che già vi havevano hauto prima tanta copia che potevano servire de capitani et di gente alli altri populi, *et così la fortuna muta le cose di questo mondo.* Il primo capitano forestiero che chiamorno in suo aiuto i Tarentini fu Archidano figliuolo di agessilao Re *de lacedemoni*: et il secondo fu Alessandro Re de i Molossi, et il terzo fu chleonimo *lacedemone*, et il quarto fu agatocle *atteniese*, et il quinto Pirro Re delli Epirotti. *Archilano et Agessilao aiutorno i Tarentini contra a i cartaginesi, et Pirro li aiutò contra a i Romani, come si mostrerà in suoi luochi.* Nel qual tempo erano i Tarentini tanto aroganti che anchor che fossero venuti in miseria, non voleano cedere al consiglio de i loro capitani, onde bisognava che se partisserb da loro corno nemici, fra i quali fu Alessandro Re de Molossi, che venne in tanta discordia con essi Tarentini che se sforzò de trasferire il chomuno consiglio di Greci dalla Città di Taranto alla città de turi: et si faceva questo consiglio nella città di Taranto nel tempio di Ilercole, et Alisandro lo ridusse *nel tempio di castore Poluce, el qual tempio fece fare* vicino al fiume talandro, et questo venne per la loro superbia et ingratitude; ma li venne assai peggio ne i tempi di Anibale cartaginese, el quale li tolse la città, et li spogliò della libertà *et delle ricchezze insieme; onde di tanti gran signori che erano divennero humilissimi servi de altrui*, et fumo guasti da cartaginesi molti son-

¹⁾ L' Alherti ha : 30000 pedoni e 300 cavalli.

tuosi edifitii et ornamenti di statue, *et fu spogliato il bellissimo tempio di Nettuno, quale era fatto con mirabile artificio et grandissima spesa: fu ancho guasto un bello anfiteatro ove facevano i Tarantini i loro giochi et feste.* Fu poi recoverata la città dalle mano de cartaginesi per opera di fabio massimo console, el quale la dedusse colonia de romani, portando molti ornamenti di Tarentini a roma , che poi fumo poste in campidoglio, onde cominciorno poi a vivere impace osservando fideltà ai Romani. Vero è che vennero poi in discordia con li messapii per chausa della città de ercholea, *edificata dai tarantini; guerreggiorno lungho tempo insieme,* avendo in compagnia i Re di daunni et peucetii. Fu poi governato Taranto de timoleone crottoniense et da aristofile, et chi minutamente vole sapere la felicità di tarantini et le cose da loro fatte lega lutio (loro nel libro che fa della guerra fra i Tarantini et i Romani, narrando conio Taranto fo capo di calabria, di Puglia et di lucania , *oggi detta basilicata.* Et ella è posta imbellissimo sito ala foce del mar adriatico, ove si navica per tuto il paese de Italia marittimo: ella era molto grande, come si vede nel suo circhuvito et ambito , et si navicava per lafrica et per la epiro et per la schiavonia, et aveva fatto supra il porto il teatro, *olia anfiteatro,* della città, quale fu cagione de la sua rovina; impero che essendo un giorno i Tarantini nel teatro con tutto il populo ,et facendo feste et solennità venne a passar tarmata de Romani presso allito ; onde veduti dal populo, chredendosi che fossero inimici , inconsideratamente, senza informarsi, li comenzorno con gran vergogna ingiuriare et asprezzare, il che inteso da i Romani, li mandorno imbassatori dolendosi della ingiuria fattali senza cagione; onde li tarantini li rispose arogantemente con gravissime parole : et oltre di questo li minaciorno, onde quivi cominciò la guera, che fo causa delle sue calamità. Fu la guerra fra i romani et i tarantini molto orenda et pericolosa da una parte et dallaltra , impero che i romani raunorno un ghrossissimo exercito per vendicarsi delle ingiurie receute: et li tarantini de la loro parte fecero il simile raunando gran moltitudine di soldati da cavallo et da piede per oporsi alla difesa , et tolsero non solamente de taliani , ma tolsero altri genti esterni, onde fecero passare nella Italia Pirro Re detti epirotti con grandissimo sforzo de alefanti et de aparati e le altre monitioni da guerra, et menò ancho Pirro molti armati di tesaglia et di macedonia, et molte fero-

cissime bestie non mai più viste nella Italia per dar spavento et terrore ai romani, ove congiuntosi con i Tarantini fece molte battaglie con romani, ove ruppe levino et curio consoli a Palestrina presso a Roma vinti miglia, onde per tal rotta li romani volevano trattar pace con Pirro se non era disuasi da chlaudio apio Senatore allora ciecho, et dal valore di fabritio, el quale per la sua continentia intertenne 4 anni Pirro, onde lo fece partir de Italia non solo senza frutto, ma con grandissimo suo danno, impero che quello che con tanto fracasso et terrore aveva non solo impaurita Roma, ma tutta Italia, fu dal saggio Fabritio rotto dui volte, et fu aspramente ferito, onde li convenne con sua vergogna passare il mare et ritornarsene in ghretia. Fu portato a Roma da Fabritio gran numero di richissime spoglie tolte da Pirro, da molti populi de Italia et di Cicilia; il che fatto ne seguì grandissima quiete et pace nella Italia. Fu il trionfo di fabritio il più ecelente et grande che mai fbsse in Roma, perchè oltra il gran numero delle spoglie di mandre , de armenti et de animali et di oro, di argento, di porpora et di bandiere, di tavole con le dellitie de tarentini, eravi poi prigioni molossi, tesalli , Macedonii , bruttii et pulliesi et et fra tutte le cose che ebero grate i Romani, li alifanti che erano di smisurata grandezza: di qui si può conoscere quanto fossero grandi i tarentini et stimati non solo da i taliani , ma da i populi esterni. Si pacificò poi taranto con i Romani, et stette sotto la loro protetione, mentre che durò lo imperio di Roma. Fu poi rovinata dai soldati di totila ultimo Re de ghotti et da certi calabresi scacciati dalle loro patrie, et essendo mal guardata dai soldati di lustiniano imperatore, esendo infermo bellzsario suo capitano presso a Roma: fu poi ristaurata overo redificata s'opra a quel braccio di terra ove ora è posta da quelli pochi cittadini che vi rimase, ma non grande la quinta parte ch'era la prima, pero che si può dire un picciolo castelletto a quello ch'era la prima Cita. Fu poi sugetta alli imperatori Costantinopolitani fin che venne i Saracini di Affricha , et la tenne Torsi trenta anni. Scacciati adonque i Saracini de Italia, la fo ristaurata da Roberto Guiscardo Normanno Ducha di Puglia, il quale fece Principe Boamondo suo Figliuolo, et chosì si governò sotto ai Principi Normani , insino a Guglielmo quarto Re di Napoli. Fu poi donata da Federicho Imperatore, et Re di Napoli alla nobil famiglia delli Orsini gentilhuornini romani con la medesima di-

gnità del principato. Ma dice una chronica di Taranto che fu venduta la città a Giovanni Antonio Orsino da Giovanna sorella di Lagislao di Durazzo Re di Napoli, il che è falso, perchè furono molti principi di Taranto di casa Orsina innanzi a Giovanni Antonio: et stette assai tempo sotto il governo de detti Orsini: et fu l'ultimo principe di Taranto Giovanni uomo prudentissimo. In questa famosa città insegnò Filosofia il Principe de Filosofi Pittagora, et seguì dopo lui Archita cittadino di Taranto, quasi della medesima gloria di Pitagora, onde vi concorsero molti sapienti homini, fra i quali fu Platone per odire la sua dottrina, corno testi fice san Ieronimo. Furono ancho di Taranto i due sapienti filosofi, cioè aristosineo, el quale scrisse molti libri de ogni qualità di scientia, et hebbe opinione che l'anima nostra fosse composta de armonia celeste, et che la nostra felicità consistesse nelle ricchezze et comodità mondane, et l'altro Filosofo fu Lorito, el qual fu inventor della musica, et fu molto dotto: vi sono usciti altri valorosi homini, che io sarei lungho in rammentarli. Ridusse Taranto alla santissima fede di Giesu Christo San Pietro Apostolo: prima che andasse a Roma, venendo di Antiochia, capitò quivi, et così convertì questa città: et il primo miracolo che fece, liberò Timochlea nobilissima donna dalla oppressione de i demonii; et risanò messaina, quale era stata inferma 12 anni iacendo nel letto: et fece molti altri miracoli, ch'io non scrivo. Et albergava fuora della città, dove si vede una piccola chiesa sotto terra fabricata in suo nome. Giace in questa città l'ossa di San Cataldo suo Vescovo con molti altri corpi santi. Egli è il territorio di Taranto molto abbondante de tutte le cose appartenente al vivere humano, cioè grano, olio et vino. Vi sono ancho comodità di pescare molti delicati pesci, et massime nel golfo cognominato il mar picciolo, ove se ne piglia gran quantità di diverse sorte. Vi si fa ancho il sale molto nominato da tutti li scrittori. Sono i suoi cittadini molto prudenti et di mirabile ingegno: dà oggi fama a Taranto Narino detto il secondo et Si-pione carignano, amendui eleganti poeti, come si vede nelle opere da loro fatte. Et caminando per tre miglia si arriva al fiume caleso, il quale divide la magna grecia della giappigia, oggi detta terra di Otranto, benché una parte è detta Calabria, et l'altra Puglia superiore, o sia terra di Otranto dalla città di Otranto: perno ancho detti questi populi messapii de messapo famosissimo capitano, il quale venne con una nobile compagnia di Tesaglia et

habitò lungho tempo in questo paese, che *quivi venne della beotia* , onde tutti quelli greci fono detti da lui Salentini da Salento capitano chretese. Volendo hora descrivere di questa regione felicissima, cominciarti dal tempio di Timone, hoggi detto capo di santa Maria finis terra, overo capo di Otranto, et seguitarò infino al monta garghano, hoggi detto monte di santo Angelo: et passerò nella Puglia piana schrivendo le più notabile città et castelli che in questo continente si ritrovano, tanto al lito del mare quanto ne i mediteranei, et anco quelli che sono alla pianura quanto quelli che sono fra i monti. Et è questo paese nominato da tutti li scrittori campi Salentini cominciando però da Taranto sino a Brindise; *et è posto corno un traccio di terra da tre lati bagnato , da dui lati dal mare Adriatico , et dal terzo lato dal mare Ionio.* Invero egli è molto fertile, et abundante delle cose necessarie al vivere humano, benchè patisca di acqua alcuna volta al tempo del gran caldo. *Eravi antichamente 14 grandissime città ¹⁾*, como io dimostrerò, le quale sono state rovinate per le continue guerre fatte in diversi tempi, nè vedi altro in piedi che la città di Leccio, di Taranto et di Brindice et di Otrento. Cominceremo adunque a Taranto , et scriveremo i luochi più notabili che si trova insino a Brindice: *et così caminando da Taranto cinque miglia vedesi presso al mare il sacro monasterio di S. Vito, già Vescovo di Taranto, ove si vede il suo santissimo capo reverito da i Tarantini et da li altri populi, como idio per sua bontà concede molte gratie. È abitato questo luochò dai monnaci di san basilio. Et caminando più oltre cinque altre miglia lontano dal mare, scopresi monnacichio , ove era anticamente il Tempio di Minerva: vi sono molti casali pieni di populo, nei quali sonno molte l'ochette per guardia dei loro campi:* furono edificati questi luochi da' Tarantini dopo la rovinata Città. *Vegonsi etiam dio molte belle fontane di chiare aque, che inrigano le campagne; et seguitando più oltre presso al lito del mare vedesi l'antico Tempio di San Pietro edificato dai Tarantini nei tempi de detto apostolo, ove ogni anno il terzo giorno di Aprile vi concorre molti populi per devotione. Et seguitando allito del mare trovasi la nobil Città di Gallipoli, Galipolis nominata da i schritori.* Sonno varie le openione da chi ella fosse edificata, impero che si chiamò prima Eghenanza , et poi Gallipoli; ma la cagione di tal nome la dirò bre-

¹⁾ Non copia bene dall'Alberti, che ha *tredecim città.*

vemente. Fu prima edificata dai Cretensi, et fu adimandata eghnalsa che in lingua loro significa padella, per esser posta sopra un scoglio fatto a simiglianza di una padella, ovvero fressora. Si mantene lungo tempo in libertà; fu poi fata tributaria di Romani da Fabio massimo, et stette sotto al Imperio de Romani insino a gensericho Capitanio de Vandalli et de galli, il quale la prese et la rovinò. Tornando poi di Cicilia et vedendo il locho comodo al mare, si pentì di haverla rovinata: et subito fece restaurare nominandola Gallipoli, dove nova Cita de Galli. Fu poi ampliata da Pipino, Figliuolo di Carlo Magno, avendo sehacciato i longobardi di questi paesi: stette poi sugetta a Riciardo Primo Duca di Puglia, et poi amberto normano: vero è che fu mal trattata nel tempo di Giovanni XI Pontefice, el quale li schacciò di Napoli et di Capua i Saracini con laiuto di Alberigo Marchese di Toschana , i quali fugendo venne ad abitar intorno al monte gargano, et prese per forza Galepoli, et la tennero 30 anni. Fo poi schacciati da Rugiero Re di Cicilia, onde la cita venne sotto ai Re di Cicilia e di Napoli: vero è che patia quanto da Lodovicho duo decimo Re di Francia nel'anno 1506 ¹⁾, ma fu poi schaciati i Francesi da Massimigliano imperatore per hopra di ferando consalvo cognominato il gran Capitanio, onde poi ne venne sotto a tarlo quinto imperatore, onde poi sempre è stata governata felicemente. Fanno in questa città i divini hofitii parte alusanza grecha et parte alla usanza della santa chiesa romana latina: et quando elegono il suo vescovo alcuna volta chreano alchun grecho , et alcuna volta della natione italiana. Ella è posta sopra un schoglio intorniata dalle aque marine per modo che pare una isola posta in fortezza: vero è che si vede un superbo ponte, che abraia il continente de terra et il schoglio, onde accresce qualche volta tanto londe del mare che copre il detto ponte. Vedesi fuora di Gallipoli una artificiosa fontana. Vi si raunano a certi tempi del' anno a far le sue mercantie per la comodità del mare: si raccoglie in questo paese assai olio, vino et grano, et zaffarano, et altre cose per il vivere de mortali. Et caminando lungho il lito del mare per trenta miglia vedesi il capo di santa marza così detto dalla sontuosa vergine ²⁾ edificata in honore della gloriosa vergine Regina de i cieli: era quivi il tempio della Dea Minerva: et chia-

1)Qui, colpa del proto, è una lacuna.

2)Invece di vergine leggi chiesa, come in Alberti.

masi questo luocho il Promontorio giappigio , overo Salentino, el quale entra per grande spatio nel mare, piegando verso il Levante ¹⁾; et serra questo Promontorio il golfo di Taranto et il seno Ionio: risguarda questo Promontorio detto lalbania ²⁾. Et tornando al Promontorio et alla sopradetta chiesa di santa Maria, già residentia di Minerva, vegonsi alchuni antichi edi fizii rovinati, ove si dice che abitavano le ninfe, secondo che scriveno li instorici; et scrive Dionigio alicarnasseo che quivi fu portato il paladio di Troia da Ulisse et da Diomede, et che quivi dismantò Enea con i compagni per sachrificare a minerva. Et seguitando più oltre trovasi la città di chastro, ove si raunano li mercatanti per fare i loro traffichi, ciovè per comprare Oglio, che quivi vien portato da diversi luochi. *Fu edificata questa città dai Grechi, che passorno a questo luocho nelli anni del Signore 450; ma fu poi sachegiata da un capitano de Sulimano Turco, il quale partendosi dalla Vallona con gran gente a piedi et a cavallo per passare nella Italia, smontò a questa città, onde il populo si rese a patto con promissione che salvassero 'le robbe et le persone; ma il malvagio huorno entrato dentro di chastro, non osservò fede alcuna, anzi fece uccidere tutti i vechi e le vechie inutile sacheggiando tutta la città, menò prigione tutto il populo con le robbe a Costantinopoli , il che inteso Sulimano , subito lo fece uccidere, et rimandò z' pregiòni a Castro a salvamento. Et caminando per vinti miglia vedesi il promontorio leucha , così adimandato da leucade città, che quivi era. Et seguitando più oltre si ariva alla nobilissima città di Otrento , da cui ha tratto il nome di terra di Otrento tutta questa regione, come metropolitana et regina del paese. *Fu edificata questa città, da Hercole havendo quivi ucciso il gigante luterino, et è adimandato il nome della Città Idrontum dalla insegna dellidra che portava Hercole; ma altri vole che la città si chiamò Idros, et altri Idra, overo Idrone, che in grecho significa fugione di aque; ma sia tomo si voglia che tutti i schrittori vele che fosse adimandata dal sopradetto Hercole. Fu poi ampliata da Diomede, che quivi passò insieme con Ulisse: stette poi lungo tempo in gran felicità fin che venne Fabio massimo console et capitano de Romani; quale la fece colonia et tributaria insieme con**

¹⁾ Verso il Lacinio ha *qui l'Alberti*.

²⁾ *Leggi così: risguarda questo Promontorio l'Epiro, ora detto l'Albania: cfr. Alberti,*

Taranto. Stette poi sotto all'imperio Romano insino a teodorico Re delli Ostrogotti, il quale la prese insieme con tutta la Puglia : stette poi sotto a i gotti 12 anni, fin che fu presa da belisario capitano de iustiniiano Imperatore: fu poi combattuta da Totila ultimo Re de gotti, il quale la rovinò insino ai fondamenti: fu poi rifatta, ma non di quella grandezza che era prima. Fu poi presa da i longobardi , quali la tennero 174 anni , fin che Carlo magno li scacciò, menando prigionie Desiderio loro ultimo Re : creò poi Carlo Rieciardo di chiaramonte Ducha di Puglia, il quale sgradendoli questa città la redifichò, et volse che tutto quel paese che comincia a galipoli dal promontorio giappigio, hoggi detto capo de santa Maria de i martori, insino a questo promontorio che riguarda detto lavinio ¹⁾, chonstringendovi anco parte del paese deto peucetia, vole che stia così fra il lito del mare tomo fra i monti, et vole che si chame marchesato di Otrento , overo terra di Otrento. Stette poi sotto ai Duchi di Puglia insino a Roberto Guiscardo normano cognominato Guiscardo : vene poi in mano di Federicho Imperatore, cognominato barba rossa, il quale la diede a Manfredo suo figliuolo naturale. Mancando Manfredo, venne sotto all'inlustre Re di Napoli della casa di durazzo: vero è che *nell'anno del Signor 1481* ²⁾, regnando Ferando de Aragona primo Re di Napoli, *fu assalita questa nobilissima città da un crudelissimo capitano de Turchi con molta gente un' hora finansi il giorno, essendo tutte le gente quivi a dormire; onde levatesi in arme con quella prestezza che più poterno per difender la città; ma più cresceva la moltitudine de Turchi che smontavano in terra; onde larcivescovo della città si misse in habito pontificale con la mitria in testa et con la croce in mano raunando tutta la gente: li confortava a combattere et morire per christo et per la sua santissima fede prima che darsi a quelli cani, et che bene ucidevano il corpo, ma non ucidevano l' anima , la qual sarebbe glorificata da Iddio nel regno de i beati nel cielo ; et così con queste sante parole tutta volta fra i perfidi nemici, onde fu da loro crudelmente ucciso con molti gentilhuomini che lo seguitavano, et così fu presa la città con grandissima ucisione de genti, et furto fatti prigionie 800 homini, quali funto menati fuora della città tutti nudi con acerbissimo spettacholo ; et fumo condotti*

1)Leggi: *Che riguarda quello detto Lacinio.*

2)Errore tipografico: l'Alberti ha 1480.

tutti in una picciola valle non molto lontano, quale hoggi è detta valle de i marteri , et essendo quivi condotti li fu adimandato da quelli cani se volevano renegar la fede di christo che sarebeno liberati, promettendovi ancho molte ricchezze , i quali risposeno tutti i santi huomini, tutti a una voce, che volevano più presto morire con ogni stratio che abandonar la fede del nostro comun redentore Tesù christo , dicendo che quanto più sarebeno tormentati in terra tanto più sarebeno remunerati in cielo, et così confortandosi lun con laltro, chiamando sempre Iddio et la gloriosa vergine Maria con tutti li santi del Paradiso, furno con acerbi martirii tutti morti, et così non furno lasciati vivi altro che le donne et i fanciulli per loro servitio ,et furno rovinate le sante imagini di Jesù christo et de tutte le sante, et furno fatte moschee. Et così stette questa città in quella aspra servitù fin tanto che alfonso di Aragona secondo re di Napoli la liberò, el quale restaurò tutte le chiese , et fece raccogliere tutte le ossa de quelli benedetti martiri, et li fece ripore in una capella della chiesa chatredrale , ove fece dipingere per ordine tutto il martirio loro, il quale è molto mirabile da vedere, degno di contritione christiana a considerare che ne i nostri tempi profani si siano ritrovati tanti santi huomini che così volentieri per amor di fesiò Christo habiano preso il martirio; onde deve ogni christiano fidele prender da loro essemio di amar Dio con tutto il cuore, et con tutta l' anima , et di non timere alcuna sorte di pericolo per suo amore. Vedesi ancho in questa cappella una imagine della gloriosa sempre vergine Maria con' il suo figliuolo in braccio, che si salvò miracolosamente dalle mani de infedeli. *Tiene hoggi il seggio Arciscopale uno inlustre della famiglia di Capua, gentilhuorno Napolitano, huomo iustissimo et litterato.* In vero ela è molto forte et bella Città, ornata di vaghi giardini pieni di cetri , limoni et altri frutti che rendono diletto a i ri -sguardanti. Et piegando al lito del mare vedesi sopra un scoglio il fortissimo castello di rocha ; et seguitando il mare da otto miglia trovasi S. Cataldo , picciola contrada, quale è porto di leccio lontano otto miglia da essa città, impero che quelli di leccio conducono *con carri et cavalli* le sue mercantie per portarle ove li piace. Ma caminando più oltre per spatio di otto miglia, però al lito del mare, trovasi la antiqua città di Brindice tanto nominata da i scrittori, ove si vede quel famoso porto *tanto dalla natura disposto et formato.* Ella è nominata Bronducium da tutti

instorici , tanto Greci quanto Latini. Fu edificata questa città da i chretensi , che quivi passorno con Teseo et si fermorno con le navi in questo porto dalla natura fato a guisa di un capo di cervo con le corna; et così edificorno questa città nominandola Brondusium , che in lingua chretese significha capo di cervo. Fu poi ampliata da Falante capitano de i parteneati , il quale quí finì il corso della sua vita, tomo io dimostrai scrivendo di Taranto: fu poi habitata lunghe tempo da li Etoli, i quali seguitorno Diomede: fumo poi scaciati questi Etoli dai peucetii pugliesi. Fu poi presa questa da Anibale cartaginese, et poi acresciuta da Fabio massimo console Romano, et finalmente fu dedotta Cholonìa de Romani: et era questa città tanto potente che teneva il principato fra i Salentini. Et quivi passò Claudio apio con la armata: et quivi cominciò la via apia da lui chiamata, che seguitava da Brindici a Roma. Fu poi rovinata da Totila ultimo Re de Ghotti; et dopo lungho asedio fu ancho rovinata da i longobardi , et poi da Francesi, che quivi passorno con Pipino figliolo di Carlo Magno: et finalmente fu brugiata da i Saracini, che quivi pasorno della Africa quasi desabitata. Ma non sonno bastante le continue guerre a rovinar la città, che cominciorno fra loro cetadini le parti de ghelfi et ghebellini, con tante crudel discordie che hanno rovinata la città pegio che non vi haverebena fatto i barbari guastando li sontuosi edi ficii , et le altre cose memorabile, corno si vede dalle rovine de un grande anfiteatro, ove i brondugini facevano i loro giuochi et feste. Vedesi ancho quel tanto famoso porto tanto nominato; vedesi ancho quella forte rocha, edificata da Ruberto Guiscardo per difensione della città, il quale la tenne lungho tempo. Venne poi sotto a Federico Imperatore: et finalmente sotto alli Re di Napoli, et sotto a Carlo quinto Imperatore. È posta questa città quasi corno una penisola circondata dalle aque marine. Vedesi poi alla foce del porto dui fortissime Torre, una a rincontro l'altra per guardia del porto ; et uscendo fuori vedesi un braccio di mare che crea un' altro porto non meno comodo dello primo, sopra il quale a man destra vi è una torre detta la torre del cavallo; et seguitando il detto porto per tre miglia vedesi sopra un scoglio una fortissima fortezza nominata castel de l' isola, edificata da Ferando de Araghona primo Re di Napoli per difender la città da i ladroni et da turchi. Ma tornando al primo porto nel cui seno è posta la città , vedeasi antichamente una fontana di dolcissima aqua, onde venivano i marinari per

portar aqua ai loro multi. Furno molti famosi capitani di greci et di romani a questa città di brindice, fra i quali fu marco claudio marcelo et il magior Sipione cognominato africano, uno trionfò di sereagatgiani ¹⁾ et l'altro di chartaginesi : fu ancho fabio massimo del trionfo delli epirotti et di tarentini. *Et quivi si passa della ghrecia et dell'Asia per passare a Roma tanto per terra quanto per mare; et seguitando lungo la marina trovasi il golfo gionio: quivi finisce et comincia il mar Adriatico.* Fu così chiamato questo braccio di mare gholfo gionio da Io figliuola di Nauloche pastore pugliese, la quale fu ocisa da Hercole per la sua sfrenata lusura. Et qui vi incominciava la via fatta da claudio apio chonsole romano, che seguitava da Brindice a Roma; et seguitando per la medesima via apia verso Taranto lontano da Brindice 18 miglia vedesi alla radice del chole che piegha verso ostanto ²⁾ vi è mesagno chastello , et era quivi la antiqua città di messania edificata dai Greci che partirno della Beotia. Fu rovinata questa città da i ghotti insino ai fondamenti: fu poi fato il picciolo castello dale rovine di essa città, et fu detto messanio in vece di messania. *Et seguitando il continuo chole vedesi la antiqua città di horea nominata dai schrittori greci et latini Iria: fu edificata questa città dai chretesi che passarono con minos in Sicilia, et essendo morto a chocale; i chretesi andorno a prender la città di chamico , et havendola tenuta assediata 5 anni, et non havendo potuta pigliarla, si ritornorno ale navi, et così navicando pervenne a questo rito del mare con gran pioggia, smontorno in terra tUtti affanati; onde cessata la pioggia, aparve iria larcho vergine da loro chiamato Iris, et con questo aughurio fondorno la città nominandola Iria, che in loro lingua significa Riposo.* Achrebbe poi questa città in gran possanza insino ai tempi di anibale cartaginese, il quale la prese, onde ne naque la rovina di cartagine, impero che lui si innamorò in questa città in una nobilissima donna nominata Oriana, la quale la menò secho a chapua, onde vi stette tutta la invernata insino alla primavera, et era tanto aceso in costei che quasi non si ricordava più di guerre, onde per questo fu rotto et vinto da Scipione. Fu poi presa questa città da Fabio massimo, et stette sotto ai romani insino a teodoricho Re delli Ostroghotti, el quale dopo lun-

1) Leggi: *Saragugiani (Siracusanz)*.

2)Ostuni.

gho asedio la rovinò. Fu ancho rovinata da i Saracini, et vi fu fatto una forte rocha da manfredo figliuolo di federicho Imperatore. Fu poi donata alla nobil famiglia dei balci con il titolo di marchesato. Eravi ancho in questo braccio di terra la anticha città di Terea edificata dai tureni che venneno della lidia, la qual fu poi cholonìa de Salentini, benchè fosse presa da chleonime capitano de lacedemoni, il quale fo schacciato da emilio console Romano. Fo resa la città ai Salentini: fu poi rovinata questa città dai Ghotti per modo che mai più non si è rifatta, nè meno si ritrova i fondamenti ove la fosse. Passato adunque la città di Oria et caminando verso Taranto 8 miglia lontano da Oria vedesi sopra il cholle il nobil castello di Rudiale, oggi detto ghrottale : fo edificato questo castello dalle rovine della città di Rudea; et e soggetto questo castello alla chiesa di san chataldo di Taranto; nastie in questo luocho gran copia di zairarano: naque in questo castello ennio famosissimo poeta tanto amico di Scipione Africhano. Et ritornando indietro, fra Brindice et Taranto ¹⁾, vedesi alchuni luochi già habitati da Chalabresi Salentini, fra i quali eravi la città di Luspia edificata da Luspio prencipe di detti Salentini: et più oltre vedesi la illustre et potente città di litio, ogi detta volgharmente leccio. Fo edificata questa città da Idomeneo Chapitano de i litii chretesi, et la cagione tomo qui capitasse la dirò brevemente. Essendo egli stato in compagnia delli altri greci alla lunga guerra di Troia, doppo che l' hebbero rovinata, et volendo ritornare a casa carico di richissime spoglie, et essendo combattuto dal mare, fece voto alli dei che si lo conducevano a salvamento che sacrificarebbe in suo honore la prima cosa che li venisse inanti, onde arivato alla porta, allintrar della porta li venne inanti una figliuola tutta festigante per voler abbracciare il patre; onde volendo abbracciarlo , egli la prese per volere sodisfare il voto che egli haveva fatto, et subito trasse fuora il choltello , et in presenza di tutti la schannò ; onde i cetadini veduto tanta crudeltà, si mosse tutto il populo , con grandissimo sdegno et furore lo scacciò con perpetuo exilio; onde egli navichando con molte fortune pervenne a questo promontorio giappigi , et quivi fermatosi, edificò questa cità nominandola litio dal nome della sua patria ; onde la fondò con tanto felice successo che sempre è acresciuta. Fo ampliata

¹⁾ Fra Brindisi ed Otranto vuol dire con l'Alberti.

per le rovine della città di Iusapia, *concorrendovi quivi i cittadini con le loro ricchezze. Ella è sempre stata sempre conservata dai Ghatti e dai Longobardi, i quali vi facevano la loro residenza; et fu' poi fatto capo del Ducato di Puglia dai Duchi della stirpe di Carlo magno;* et oggi tiene la residenza [et più oltre caminando 12 miglia trovasi la città di Giuvenazzo : fo edificata questa città per la rovina de Egnatia. È il territorio di questa città buono et fertile territorio che produce molto grano , orzo, oglio , vino, mandole et altri frutti. Diede gran fama a questa città Nicolò chognominato Giovenazzo dell' ordine de predicatori , compagno di san Domenico ¹⁾ reggia di tutta la Puglia et di terra di Otranto, et quivi sta il vici Re con tutti i consiglieri generali della provincia, ove conchorreno i baroni et gentilhuomini per accordare le loro differentie. *Può eguagliarsi questa città fra tutte le altre nobil città de Italia, tanto in ricchezze quanto in civiltà di populo: qui vi si lavora fiaschi et chalamari et altre bellissime hopre di chorame fatte tanto miracolosamente che fa stupire ogniuno che li vede: vi sono molti baroni, conti et Signori. Assai cose potrei dire di questa città, ma per non essere tassato di adulatione le taccio. Ella à partorito molti valorosi Capitani di militia che lanno fatta nominar per tutto il mondo.* Diede gran nome a leccio nei nostri giorni Ruberto del- l' ordine dei frati minori, Vescovo di Aquino, eloquente predi chatore et pieno di gran dotrina , corno si può vedere ne i volumi delle prediche da lui lasciate al suo paese, *abundante et fertile delle cose al vivere humano.* Piegando al capo di Santa Maria verso Otranto lontano sei miglia dal mare, vedesi bugardo et Tritasi: so amendui nobeli castelli sugetti al conte di ciento della nobil famiglia de balzi: et caminando vedesi molte belle contrade et ville molto ben populate , i quali vivono quasi allusanza grecha per esser nati di greci. In questi luochi si celebra la festa di san Filippo Apostolo nel mese di novembre, et la santa chiesa Romana la celebra il primo dì de maggio. Et caminando più oltre quatro miglia vedesi la chiesa di santa maria *edificata ove era il tempio di diana,* et era quivi la nobil città di fereto , veretum detto dai latini, i chui populi son deti verettini : tiene

¹⁾ Ciò che noi abbiamo chiuso in parentesi è una interpolazione dovuta al proto, per cui si viene a parlare di Giovenazzo mentre l' autore tien discorso di Lecce e della *residenza-reggia*. Indicheremo dove questo periodo va collocato.

la signoria di questo paese il conte di cento. Caminando più oltre trovasi molte castelle et contrade habitate da greci , fra' quali vi é corliano , spechiano et chorano: era quivi anticamente sacrificato al Dio iano. Più oltre cinque miglia vedesi la nobil patria di Santo Pietro in gallatina , edificata da le rovine della città di Gallatia, la qual Cita fo edificata da Viridomaro Capitan de galli: fu poi presa da Marco Marcello prima che egli andasse a espugnar saragbugia : stete poi sotto ai Romani, fin che fumo vinti dai ghotti ; ove fa poi edificato per le rovine di essa città questo castello in honore del' Apostolo San Pietro : et dicesi che quivi era il tempio di Iano, et che questa selva era consacrata al Dio Iano. Fu poi ampliato questo luocho dai Normanni, che quivi passorno con Roberto guiscardo: fu poi donato da Ferando de Aragona primo Re di Napoli ai Figliuoli di Giorgio castriotto cognominato scanderbechi , et sempre anno tenuta la Signoria con titolo di marchesato: venne questa nobil famiglia della Albania. Caminando verso Taranto da Santo Pietro discosto 5 miglia vedesi lantiquo castello di galatia , oggi detta Gallatina , per essere assai minore di quello ch'era antichamente. Fu ristaurata dai Normanni insieme con santo Pietro: fu poi donata ai Signori castriotti dal sopradetto Re di Napoli: et lui ¹⁾ è stato Signor longho tempo il valoroso Duca di Ferrandina ²⁾ il quale fo ucciso a tradimento in Venetia ballando in una festa. Diede ghran fama a questo loco Antonio cognominato il gallateo degnissimo filosofo et medic/to et poeta, fu ancho cosmografo et eloquente oratore, corno si vede nelle tavole della cosmoghrafia. Caminando più oltre trovasi nardò Città: et poi castel nuovo ³⁾ edi fichato nelle rovine della città di Manduria, che quivi era posta, la quale fu cholonia dei salentini, et fu presa da Fabio massimo, et stette sotto ai Romani insino che fo rovinata dai ghotti, che poi la rovinò. Fu poi edificato questo nuovo castello da i Normanni: fu poi donato alla famiglia di balzi marchese di hore ⁴⁾; et passando

¹⁾ Leggi: et dopo lui.

²⁾ Qui propriamente l'Alberti avea scritto che Galatina fu soggetta alla generosa figliuola del Duca di Ferrandina: il Cieco ha preferito tener conto del padre,"il quale fu Giovanni Castriota primogenito di Bernardo (Branai) Conte di Copertino, di cui fu erede la figliuola Maria (V. TERMINI°, Apologia ecc. Venetia 1581).

³⁾ Casalnuovo voleva dire con l' Alberti.

⁴⁾ Leggi : Oria.

più oltre si giunge a tarsano ¹⁾, quale è fine della nobile et antiqua regione di Giapigia, overo salentini, oggi detta terra di Otranto, et si intrano ne i peucetii, oggi detta terra di Bari.

Terra di Bari, decima regione della Italia fatta per Christofano ciecho da Forlì. Hauto questa regione di tera di Bari molti nomi.

Fu prima chiamata ausoni da ausono Re della anticha armenia, che quivi passò: fu poi ancho adimandata Pulia *dalla opulentia et grassezza del paese, benché* in greco significa questo vocabolo terra senza pioggia, imperò che in questa regione vi piove rare volte; ma a me pare esser falso questo vocabolo, che sia senza pioggia questa regione, imperò che non potrebe la terra produrre in tanta abundantia così gran copia di tormento, olio, vino, orzo et altre cose che produce in tanta quantità *che ne sonno portati in diverse parti della Italia*, ma fu così detta apulia da Apullo re di questa regione, che quivi venne dellasia finanzia la guerra di Troia. Fu ancho adimandata peucetia da peucetio figliolo di e - notrio ²⁾ *che venne di archadia insieme con Luchaone , da cui trasse lorigine i Luchani*. Fu adunque adimandata questa regione la quale oggi è detta terra di Bari da Bari città capo di questo paese, il quale comincia dal territorio di jaranto et score insino al fiume ofido , hoggi detto levan- te ³⁾; et l' altra parte detta Puglia piana comincia da Brindice et trascorre infimo al fiume fortore: fu adimandata questa parte Puglia daunia da daunio loro Re, quale fo suocero di Diomede, conio io narrarò scrivendo di Puglia piana. Ma prima voglio scrivere i luochi di peucetia, hoggi detta terra di Barri, *tanto alla marina quanto presso i monti: cominciaremo adunque*. Passato il porto di Brindise et piegando al lito del mare vedesi il porto di ostuno , ove portono li ostunesi le sue robbe a imbarcare per mandarle altrove, et più oltre 14 miglia si ritrova fra i cespugli i vestigii della anticha città aghnantia , et avanti 4 miglia apare san Stefano sopra un scoglio del mare; et caminando più oltre doi miglia al lito del mare trovasi la nobile città di Monopoli, *monos opolli, che così detta in grecho, che in latino significa nuovo monicipio, overo nuova città*. Fu edificata questa nobil città per le rovine della

¹⁾ Tarsanto ha l'Alberti.

²⁾ L'Alberti dice *fratello*, non *figliuolo*.

³⁾ Lofante ha l'Alberti.

città di eghnanlia, la quale fu rovinata dal crudelissimo furore de ghotti, essendo loro re il crudelissimo Totila; onde quelli Citadini che vi rimasero edificorno questa nuova città, la quale achrebe poi per le rovine de Grimualdo Re de Longobardi. Fu poi presa questa nobile città da i francesi venuti con Carlo magno: stette poi sugetta alli Duchi di Puglia della stirpe di detto Carlo insino a Ruberto Normanno detto Guiscardo : venne poi sotto a Federicho barba rossa imperatore, et finalmente sotto alli Re di Napoli, tanto a quelli di Durazzò quanto a quelli di Aragona, mentre durò la loro reggia maestà. Venne poi sotto a Carlo quinto insieme con tutto il regno, et così hora si riposa soto al reggio domino di Filippo suo figliuolo. Ella è molto nobile, benchè non sia molto grande, piena di sontuosi edificii, tra i quali è la chiesta episcopale fatta con mirabile artificio, ove si vede una capella ornata di pretiose statue di bianchissimo marmo da raguagliar a quelle antique statue di apele, mirone et lesipo: fu fata tanta magnifica opera da Lodovicho Fiorentino ecelente statuario et scholtore. Diede gran fama a questa città Bartolomeo Sibilla del' ordine dei predicatori, filosofo sapientissimo et singholar teologo; et pur nelli giorni pasati vi è stato Girolamo parcedetti ¹⁾, predicator cognominato il Monopoli, che con gran favore de studenti à letto in Napoli: vi è anco stato maestro Ottaviano Filosofo et Theologo et eloquente Predicatore, che prima fu fatto Vescovo di Monopoli et Cardinale da Papa pio quinto. Produce il territorio di questa città molto olio et vino. Et caminando oltre cinque miglia al lito del mare, vedesi sopra alla sassosa rupe la nobil città di polignano ed:ficata da greci. Era quivi antichamente la chasa o sia il Tempio di Jano, et così prese il nome la città, dicendo polignano , che in grecho significa seggio di Jano. Vegonsi soto a questa città molte caverne per le quali entra et esce le aque marine con un certo mormorio et suono che dà molto piacere a chi l'ascolta. Volsero alchuni che quivi fosse il Tempio di anfitrite. Giace in questa città i santissimi corpi di san vito, di san modesto et di san chresentio; et caminando più oltre 7 miglia vedesi il sontuoso Tempio di san Vito: quivi era anticamente il Porto della Città detto porto di san Vito, il

¹⁾ Pare abbia preteso il Cieco dare il cognome, taciuto dall'Alberti; ma il NARDELLI (*La Minopoli ecc.* Monopoli 1888 , p. 107) ci fa sapere che il Monopolitano cui qui si accenna è FRA GIROLAMO IPPOLITO de' Predicatori, morto in Viterbo nel 1527.

quale fu poi dismesso per esser quivi le aque tanto basse che le nave non vi si possono achostare per pigliar terra. Et caminando più oltre doi miglia apare il nobil Castello di Mola, così nominato per esser bagnato dalle aque marine. Fo edificato da Teodorico Re de ghotti per essersi quivi fermato con l'armata per combattere chon Belisario Capitanio di Justiniano Imperatore: fu poi rovinato dai Longhobardi per esserne schacciati da Carlo magno: fo poi instaurato dai Cettadini di polignano. Et netti anni passati vi fè il marchese di Polignano una fortissima Ree ca per assicurarlo et guardarlo dai Turchi. Fa nominar oggi questo castello giovan domenico detto la volpe che col suo liggiadro canto compone alimproviso. Et chaminando per 10 miglia trovasi la antiga et famosa Città di Bari metropolitana et principal Città di tutta questa regione chognominata terra de Barri. Ella è chiamata Barium da tutti li schrittori tanto greci quanto latini. Fo edificata questa città da bareto figliuolo di giappigie et nipote di dedalo, et poi ampliata da barione insieme con i fratelli peducilli, che quivi vennero della illiria: et perché sapiate chi furono questi pedichli, furno novi fanciulli maschi et nove femmine tutte de una età di 12, i quali guidati da barione degno capitano, li condusse in questa città ampliandola et agrandendola: achrescendo poi questi pedichli, overo putti, et generando altri figliuoli, signoregiorno tutta questa regione peuce-tia. Fu poi presa da Anibale cartaginese combatendo chon Romani, et quivi teneva tutte le monitione et vetovaglie per bisogno della guerra: essendo poi estinte le forze de cartaginesi dal famoso scipione, ritornò bari insieme con le altre Città sotto alli Romani, et stete sugetta mentre durò il loro Imperio: fu poi presa da Teodorico terzo Re delli ostrogotti, et stette sotto al dominio de gotti per 72 anni. Vi chreavano un Ducha nominandolo Duca di Bari et di tutta la regione: fu ancho confermato questo titolo dai longhobardi: schaciati i longobardi poi da Carlo magno, creò Duca di tutta la puglia Riciardo famosissimo barone della stirpe di Chiaramonte, et inchoronò in questa città Rugieri Re della Cicilia, et così sempre si coronavano in bari tutti li Re della Cicilia et di napoli, et il primo che si coronasse re di Napoli fu Giovanni camosino costantinopolitano, et così sempre tutti i Re di Napoli hanno preso la corona in Bari, et poi in Napoli, imperò che le corone che si pigliavano erano di ferro, et poi si coronavano doro. À. sempre mantenuto il titolo della

dignità ducale apresso i re et Imperatori: vi tenne lungo tempo Ruberto guiscardo et i normani, mentre durarono in Italia: fu poi datta a Manfreddo figliuolo naturale de Federicho secondo imperatore, el quale prima la spogliò, prima togliendo molti tesori delle chiesie, fra i quali vi era un baldachino dove stavano sotto li Re quando si 'coronavano: valeva il detto baldachino trentasei milia scudi: eravi molti altri ornamenti et vestimenti regali come anchora se ne veghono parte. Era in questa città il sontuoso tempio di iove, dove poi fu fatta la chiesa di san Nicolò già vescovo di Mirea, ove si riserva il suo pretioso corpo nel quale ne stilla continuamente manna, quale è molto giovevole alle infermità: idio concede molte gratie a mórtali per intercessione et per merito di quello glorioso santo. Sonno sepulte le pretiose relique di detto santo Nicolò in una richa sepoltura coperta tutta di lamine de argento, le quale fumo spogliate da Ferando de Aragona Re di Napoli per guerreggiare, onde per simile peccato il detto Re con tutta la sua progenie è andato in l'Ovina, come chiaramente si vede. Vi conchorreno ogn' anno nella festività di detto santo molti populi per reverire il suo pretioso corro, et vi vengono molti pelegriani per sodisfare i suoi voti, et ricevere da lui gratie secondo il suo bisogno. È stata signoregiata questa città da molti precipi et Duchi: l'ultima Duchessa la generosa bona figliuola de Isabela de Aragona et di Giovani Galeazo Sforza Duca di Milano, la qual fu maritata a Sigismondo re di Pollonia; et hora è sugetta al Catolicho Re Filippo, el quale vi tiene per castellano lo eccellentissimo Signore Giovan Lorezo Pappachoda, marchese di chapurso, huomo prudentissimo et di gran consiglio, amatore de tutti i virtuosi, magnifico et liberale: io sono molto obligato a tanto singular signore per le molte cortesie che io ho receuto da lui et dalla bona memoria di Caterina sua meritissima consorte, la quale passò a l'altra vita a questi anni passati con grandissima mestitia de tutti i suoi, onde questo nobilissimo Signore prese poi per moglie la inlustrissima et nobilissima donna Giovanna della noia, per cui prego idio che li mantenga lungamente insieme con felicissima prosperità. Et ritornando a Bari, et ha il suo porto molto disco-modo per i vaselli marineschi: et questo haviene per essere tutto spiaggia ove sonno le aque basse. A patito questa Città molti travagli per le continue guerre che sonno state nella Italia, et massimamente ella pati grandissima rovina ne i tempi di benedetto

VII Pontefice, imperò che la fu sachegiata da Rasegli° et Co-stanano Imperatore di Costantinopoli, havendola pigliata, per forza. Fu molto tempo soggetta alla inlustre famiglia Sforzescha, il primo de' quali fu Francesco Sforza ¹⁾. Et caminando più oltre tre miglia ²⁾ trovasi malfeta, et malfata sotto (?): fo edificata da marco, chompagno di ellisse, che quivi capitò dopo la guerra. Tiene oggi il principato di essa l' inlustre Cesare Ghonzaga. Un miglio apare la chiesa della gloriosa santa maria de martiri, ove concorreno molta gente recevendo da sua divina bontà ³⁾, chomo apaiono nelle imagini poste in detta chiesa. Et più oltre quatro miglia al lito del mare appare la nobile città, di bisegli, quale è posta sopra le alte ripe del mare: è dai latini vigilie nominata, significa vigilantia et unione. Fo edificata questa nobil Città dali etoli che passorno con diomede dopo la guerra di Troia: fu poi ampliata dai greci, che quivi passorno di Creta: fu poi presa da Anibale cartaginese; et finalmente fu poi racquistata da Fabio massimo, et stete poi sugetta ai Romani insino che durò la maestà de loro impero. Fu poi rovinata dai Gotti, avendo sostenuto lo assedio 6 mesi: fu anco presa dai longobardi, et stette sotto alla lor Signoria fin che Carlo Magno li schacciò della Italia. Stette poi sugetta ali Re de Italia creati da Carlo Magno. et sotto ai Duchi di Puglia, et sotto ai Normanni condotti della stirpe de Ruberto Guischaro: venne poi sotto a Federico Imperatore chognominato il barba rossa, et cosi seguitò sotto alli altri imperatori et Re di Napoli infimo a Carlo quinto Imperatore. Vero è che è stata ministrata lungo tempo dalla inlustre famiglia de balci, frai quali fu Francesco dignissimo signore, a cui furono rivelate le pretiose ossa di Santo Mauro Vescovo di detta Città, et l'ossa di santo sergio et di santo Pantaleone cavalieri et martiri di Christo, i quali pretiosi corpi stilano continuamente un liquore chiamato manna, onde Iddio per sua intercessione dona molte gratie a mortali, et vi concorre gente per intercedere gratie nei loro bisogni. In questa Città si confetta il zibibo con il zucaro et con molte delicatezze: egli è molto saporito l'olio et il vino di questo paese. Et caminando più oltre da cinque miglia allito del mare vedesi la nobil città di Tra-

¹⁾ Questo è il luogo, in cui, seguendo l'Alberti, dovette il Cieco scrivere di Giovenazzo: abbiamo innanzi, a pag. 54, avvertito l'errore tipografico.

²⁾ S'intende dopo Giovenazzo.

³⁾ Molte gratie è da soggiungere con l'Alberti.

no, trinem adimandata dai schrittori. Fu edificata questa nobil città da Tireno figliuolo de oli ¹⁾, onde poi fo rovinata dai Cartaginesi che la preseno con Anibale: fo poi richoverata da Fabio Massimo et la fece sugetta a Romani: fo poi magnificata et ristaurata da traiano, et feeelo dal suo nominar traianopoli, et fecevi edificar un bel porto che hora si vede: quasi è rovinato et coperto dalla terra. Stette poi sotto al romano imperio felicissimamente infino al tempo di Teodoricho Re de gotti, il quale la prese, et stete sotto a Teodorico 72 anni, finchè totila ultimo Re la brugiorno, avendo i Citadini favorito belisario capitano de iustiniano imperatore: fu poi ancho sogiogata dai Longobardi, i quali forno poi schacciati da Carlo magno : stette poi sotto ai duchi di Puglia della stirpe de detto Carlo: fu ancho sugetta a Roberto Guiscardo et ai normani, et finalmente a Federico imperatore ed a manfredi suo figliuolo, il quale vi fece quella forte Rocha. Fo longo tempo sugetta ai Venitiani, onde vi concorevano molti merchatanti: abitavano ancho molti giudei et marrani che venero di Spagna et facevano quivi de gran tra ffecho di molte mercanzie, onde vi concorevano molti mercatanti che facevano popolosa la città; ma essendo stato rotto lo essercito di venetiani in ghiaradada da Lodovico duo decimo Re di Francia nel 1509, fu preso Trani da Ferdinando Re de Araghona et di Napoli, et vi fumo scaciati tutti li giudei et marani che vi habitavano, a laiche la Città da quel tempo in qua è restata priva di mercanti e, et quasi priva di habitatori. Et molti volgarmente la chiamano travi: et ela è stata fidele a Carlo V Imperatore et al Re felipo suo unico figliolo: à il suo paese molto abondante de olio, vino, grano. Et caminando lungo allito del mare sei miglia, vedesi il tanto famoso et nominato Castello di Barletta, quale è nominato fra i primi Castelli de la Italia, quando si dice Crema in lombardia, Barletta impuglia, Prato in toscana, et Fabriano in la Marcha. È nominata questa nobil patria dai moderni latini Barolum. Fo edifichato questo nobil castello nel' anni di Jesù Christo 198 dai channusini che fugirno da canne, over canusio sua città, essendo quella stata rovinata dai Longobardi schaciati da Carlo magno, et era quivi prima alchune ostarie, et dove fu principiato il Castello vi era una osteria, il quale teneva un barletto per insegna, et però fo detto il castello di Barletta. Fu

¹⁾ Diomede si legge in Alberti.

poi agrandito et magnificato da Federico secondo imperatore nel 1242 ¹⁾. Vedesi etiam dio nel mezzo della piazza una statua di metallo, alta 10 piedi , la quale è la immagine di erachleo imperatore: fu portata questa statua da Costantinopoli per condurla a Venetia; ma rottosi la nave per fortuna alla bocha del porto di Barletta , restò questa statua in nel mare, la quale fu poi cavata dai Barrolettani et portatala finansi ala doana; et era questa statua senza gambe et senza braccio; ma li Cittadini gliele feceno fare, et la drizzorno in mezzo alla piazza per memoria, ornamento della Città, et per questo i Venetiani glielanno voluta pagare a peso di argento, et loro non glielanno mai voluta vendere. Vero è che fu dato impegno questo castello insieme con Otrento, Brindise et Trani a i venetiani da Ferandino Re de Aragona et di Napoli per gran somma di dinari , dovendo mantener la guerra contro Carlo ottavo re di francia che li voleva tuore lo stato: stette poi sotto a venetiani insino nel 1509, nel quale anno Lodovicho duo decimo Re di francia ruppe lo exercito di venetiani in qhiaraclada , onde in questo tempo Barletta et l' altre terre ritornorno sotto a ferando de Araghona Re di quinto Imperatore, et al re filippo suo figliuolo, a cui rendono somma ubidienza. Non è il porto di Barletta troppo Napoli ; et così sempre sono stati sotto a i detti re, et a Carlo sicuro per le navi per rispetto della tramontana, il cui vento si lieva alcuna volta, si lieva tanto impetuoso et fiero, che fracassano non solo le navi, ancho le piciole barche che in detto porto si ritrovano, et è quasi vano ogni rimedio per ripararli. Pose il detto Re in Barletta ferando consalvo agidario suo valoroso capitano con molti >soldati, il quale capitano con astuzia et prudentia rovinò i francesi che con Lodovico loro Re se erano impatroniti del Regno di Napoli; onde scacciati i Francesi, rimesse il detto Ferando nel seggio Regale: si trovorno a questa impresa, insieme con consalvo, prospero et Fabritio Colonesi , amendue valorosissimi capitani di guerra. Fu poi preso Barletta nel 1528 da oberto laittrecho capitano di francescho primo Re di Francia, et fu da lui fortificato nel 1529; et nel 1529 fu fata la pace fra Francescho Re di Francia et Carlo quinto Imperatore et i Signori Venetiani, nel quale anno venne il detto Carlo in Bologna a pigliar

¹⁾ Non *magnificato*, ma *edificato da Federico* scrive l'Alberti, al quale non era giunta la notizia dell'origine del castello dalle osterie.

la corona dello imperio da Clemente settimo Pontefice, et fatto Imperatore li furno resi tutti li Casteli et le città che tenevano i francesi et i Signori venetiani: et così fu reso Barletta ; ma fu mal trattato sì dai soldati conio anco dalla pestilentia , onde da quel tempo in qua si è sempre riposata senza travaglio alcuno. A. partorito questa nobile patria molti huomini inlustri , fra i quali fu gabrielle dell'ordine dei predicatori degnissimo teologho et eloquente predicatore che per lungho tempo predichò la sua santa dotrina in molte parte della Italia con gran frutto delle anime, et sonno da lui composti molti libri di dottissimi sermoni. Fece' ancho nominarla baroletta Manoleo, singolar di legge et elegante Poeta, come si vede in quel bel libro da lui composto intitolato amor prigioniero. Et caminando da barletta lontano 3 miglia fra belle et vaghe vigne non troppo lontano dal mare trovasi la foce del fiume ofidus nominato dai latini, benchè da volgari è nominato lofanto, il che è falso. Qui si vede un ponte di pietra che congiunge amendui le rive di detto fiume, et parte la Puglia peucetia, osia terra di bari, dalla Puglia daunia detta puglia piana, tomo poi dimostrerò. Ma tornando alla mia descrizione , l'avendo senno di bari i luochi litorali, ci resta a scrivere i luochi mediteranei, benchè vi trovo gran difficoltà a poterli scrivere per ordine per esser quelli posti senza ordine; et non potendo scrivere come vorrei, le scriverò conio io potrò. Ritornaremo dunque a Brindice et a Taranto, et seguitaremo in-sino al fiume lofanto. Partendosi adunque da. Brindice et caminando fra terra per 24 miglia, si arriva alla nobile città di ostuno : è posta questa nobil città sopra un picciolo colle, che è in mezzo a conversano et mola: fu edificata da uestonio secondo figliuolo di Diomede, altri dichono nipote de Diomede : fu poi agrandita da i chretesi et da altri greci, che quivi passorno in diversi tempi. Alcuni la chiamano Istonium, et altri hostunum. Fu presa questa città et sachegiata da Anibale cartaginese, et fu poi ricoverata da fabio massimo console Romano, et stette in potere de Romani mentre durò la maestà del loro imperio: fu poi rovinata dalle malvagie insidie de ghotti, quali la tennero 72 anni tiranicamente; et fu infine riscossa da bellisario capitano de Iustiniano Imperatore. Fu poi sogetta ai longhobardi, che la tennero 174 anni; ma scacciati i longhobardi de Italia da Carlo magno, tornò ostunno sotto al detto Carlo et a i re de Italia : fu poi sugeta a i Duchi di Puglia infino a Ruberto Guiscardo

normanno et alla sua progenia: fu poi presa da federicho secondo imperatore, il quale la fortificò: stette poi sotto alli Imperatori et re di Napoli insino che se insignorì francesco Sforza, el quale la diè per dote insieme con bari a bona sua figliuola maritandola a Sigismondo re di Pollonia. Sono in questa città molti honorati gentiluomini, fra' quali vi è Giacomo bovio, fratello del reverendissimo monsignor bovio vescovo di detta città: è questo iacomo ciecho delli ochi, ma inluminato dello intelletto, perito nelle lettere Greche et Latine, et instrutto nelle cose della sa-ara schrittura. Scendendo il cholle, et chaminando sette miglia vedesi la palude delle canne, così nominata per le gran moltitudine delle cannelle, overo cannuzze, overo canalette che quivi naschono: vedesi intorno a questo pa"se molti albori de, olivi, et de altri fruti , de i quali li habitatori del paese remandano in diversi della Italia. Trovasi al detto cholle la città di conversano, edificata da Grimualdo de conti di benevento, figliuolo di Grimualdo Re de lórichobardi : fu così detta Conversano per esser posta fra Brindice et Taranto, ostunno et mola, chomo quadrangholata per ogni verso. È stata sugetta ai longhobardi, ai Francesi et agli altri imperatori et Re de Italia, et ora è sugetta allo novo signore Giovan Girolimo da aqua viva Duca de atri et Conte di Conversano. Vedesi poi san chataldo, et maretina ¹⁾ castelli sugetti alla Chiesa di san Nicholò di barri. Vedesi poi per la via de ostuno molti castelli, che per esser di pocho momento io non li schrivo, fra i quali vi è gioia edificato da Federico II Imperatore, agradendoli questo paese per la caccia di molti anni-mali che quivi sonno, et così lo nominò gioia come cosa rara. 1, '- ' sugetto questo castello al Duca de atri ²⁾. Vedesi poi il castelo di noia pur sugetto al detto conte di gioia et Duca de Atri, et si rachogliesi in questo paese il chotone, o sia il bonbaggio, cimino, aneci, choriandoli et altri frutti. Vi è ancho rovigliano per esser stata quivi la Rocha del Dio Jano. Più oltre passando per la dilettevole pianura vedesi il nobil castello di aquaviva in-lustrato dalla nobile famiglia de aquaviva marchese di detto castello et Duca de Adri. Fu edificato questo nobil castello da gnizardo primo Ducha di puglia della stirpe di tarlo magno: fu poi ampliato dai normani et da Federico imperatore. Et seguitando

1) Leggi con l' Alberti S. Alicandro e Martina.

2) Meglio in Alberti: Conte di Gioia figliuolo del Duca di Atri.

più oltre trovasi dove era la città di Altilia, edificata dal famoso Antello Iliese Troiano, che quivi passò con Enea dopo la rovina di Troia et A.gara: vedendoli il luogo si fermò quivi et fondò questa città nominandola Altilia, che in lor lingua significava nuova Ilio. Chrebbe poi questa Città insino ai tempi di Anibale Cartaginese, il quale la prese insieme con la Città di Canne: fu poi ricoverata dai romani, manchate le forze di Anibale, et così stette soggetta ai Romani fin che durò la maestà del loro Imperio. Venne poi in mano de Teodorico Re delli Ostrogotti, et stette sotto allor dominio 72 anni, et finalmente fu bruciata dai soldati di Totila ultimo Re de Goti: fu poi bruciata et rovinata in tutto dai Longobardi, quali furono scacciati, da Carlo magno; onde i Cittadini che vi erano rimasi con l'aiuto di detto Carlo magno edificorno questo Castello nelle rovine della antiqua città: chiamollo Altamura in memoria di Altilia, come volesse dire: mura et reliquie di Altilia: fu poi detto per più eccellenza *latinamente altus murus*. Era nella Città di Altilia il tempio di Jano nel quale fu poi edificato il castello nominato *cassano*, cioè casa di Jano. Fu poi soggetto Altamura ai Normanni et alli altri Duchi di Puglia infino al tempo di Federico secondo imperatore: benchè fosse donata insieme con *gravina* alla illustre famiglia di casa Orsina, nondimeno fu poi sempre soggetta al Re di Napoli infino a Carlo quinto imperatore. È stata travagliata molto tempo per le continue guerre; ma hora felicemente si riposa sotto ombra dell'invitate re Philipo, et più oltre appare la città di Gravina, di cui ho parlato nel principio della Giappigia. Et più oltre seguitando *trovasi Spinaciola*, picciolo Castello, *et più avanti vedesi la antiqua città di Venosa, Venusia dai latini nominata*. Fu edificata questa città da Enea principe Troiano *in memoria della Dea Venere* sua madre, et vi fece il tempio di essa Dea con la sua pretiosa statua nominandola la città Venusia. Fu poi soggetta ai romani ne i tempi che guerreggiavano con Anibale Cartaginese: et essendo rotto lo esercito romano alla città di Canne, si salvò in Venusia Terrentio Varone scampato dalla battaglia con 50 cavalieri, essendo stato ucciso Paolo Emilio suo compagno. Fu molto fidele al romano impero; ma fu poi rovinata dai Goti et da i Longobardi, ove non si è mai più rifatta della grandezza di prima, benchè fosse ristaurata da Ruberto Guiscardo, et poi da Federico secondo Imperatore. *Diè gran fama a questa città Oratio Azmosissimo Poeta*, che fiorì ne i tempi di Ottaviano Augusto

Imperatore. Et caminando più oltre sei miglia vedesi Jantiquo Castello di avelo ¹⁾, edificato da canusini presso il fiume lofanto, ove si dice che naque oratio; et fece nominar questo luoco tartaglia famoso capitano di militia stipendiato da francesco Sforza poi Duca di Milano. Intrandò poi Trai monti de lapenino , trovasi la città di Acherontia ornata dela dignità arcepiscopeale; et ritornando al fiume lofanto vedesi i vestigii dela antiqua città di chane, ove si vede la chiesa catedrale: è adimandata canusium da tutti i scrittori tanto greci guarito latini: io non ne farò lunga mentione, se non che dirò questa esser quella città tanto nominata per la crudelissima et spaventosa rotta data alli romani da Anibale cartaginese per causa di Terentio Varone , ove furno ucisi 80 senatori romani, et Paolo emilio egregio capitano insieme con minuti et nomanio maestro de cavalieri, et vi furno occisi più di ottanta milia homini fra pedoni et cavalieri; et ne fumo fatti prigionii più di 40000 india; onde quelli pochi che ce avanzorno ricorsero alla città di cane, ove furno dai canusini humanamente acetati. E; caminando più oltre per la campagna vedesi la antiqua città di bitetto, edificata da i greci, che quivi passorno con bito traciense loro capitano. Fu questa città presa da Anibale in la rotta data ai romani, et si riposò quivi essendo ferito. Mancate adunque le forze de Anibale ritornò sotto ai romani: et stette sotto al loro imperio fin che durò la sua maestà. Fu poi rovinata la città da i ghotti, et poi dai longobardi; onde i cittadini edificorno per più sicurezza il castello di Medogno. Più oltre tre miglia apare il castello di medogno, medulium dai litterati detto: fu edificato da i cittadini di bitetto fugendo dalla rovinata città: et prhseno augurio da una scrova, che partorì molti porcellini, et prese il vocabulo di medel, che in lingua longobardica significa scrova; et in lingua nostra fu poi deto medonium che significa adunanza de ogni gente. Fu poi sotto ai Duchi di Puglia et ai normani et a tutti li imperatori infimo a Francesco Sforza, el quale lo diede a bona sua figliola Regina di polonia. Partendo da medogno vedesi palo, nobilissimo castello; et più oltre scorgesi la nobile città di Bitonto, benche dicano bottonlo, quasi dicat bono totton, et questa timologia vi è data per la fertilità et bontà del paese, corno per esser tutto buono alle cose apartinenti al viver humano. Fu edificata questa nobil città dai Greci, et poi sachegiata dai cartaginesi; et

¹⁾ Alberti: *Lavello*.

poi raquistata da i Romani, et stettesugetta alloro mentie'durò il loro Imperio: fu poi rovinata anche ella dai gotti et dai longobardi: fu poi restaurata nei tempi di Carlo magno; ma non della grandezza che era prima. Stette poi sugetta ai Duchi di Puglia, et a Imperatori et ai Re di napoli, benchè sia stata travagliata sovente per le continue guerre del regno. Fa molto nominar questa città il reverendissimo monsignor Cornelio suo vescovo, eloquentissimo predicatore, huomo veramente più divino che umano: egli è nei nostri tempi chiarissima tromba delle sachre schrittne , come si può vedere nei libri da lui composti. *Et chaminando più oltre si trova la città di Rubo, ogi detta Ruvo*, edificata dai Greci, et fa così detta ruvo perchè quivi fu così ritrovato il nativo colore della purpura, o sia rosso. *Et più oltre quatro miglia vedesi la nobil patria di quarata, overo corato*: era quivi il Tempio di chorina et di diana; onde fu edificato il castello nel nome di detta corina et dettoli corata et poi quarata. Altri dicono che prese tal nome fiala braza de ercole, che qui fu portata al tempio di diana. Patì anche egli gran clan nei tempi antichi da' goti et da longhobardi et da altri strani barbari che dannegiorno la italia: fu poi ristaurata da federico imperatore, et poi venne sotto ai re di napoli; onde poi *li fu dato il titolo di marchesato di aguino*. *Et caminando più oltre 7 miglia vedesi lantiqua cità di ancl i, ornata dela dignità ducale, di cui ne sono stati Signori la nobile famiglia di balei*. Fo edificata questa cità da ambrogio compagno di ulisse, che quivi capitò dopo la guera di troia, et edificò questa cita nominata androgia: ell' era antiquamente molto nobile et grande, et fu molto giovevole ai romani nel tempo che guerigiavano contra di anibale: fu sugetta al romano imperio mentre durò la sua felicità: fu poi presa dai gotti et la tenero 72 anni, et finalmente la rovinorno: stette anco sugetta ai longobardi, mentre che durorno in italia: et essendo poi schaciati da carlo magno, fu ricuperata andri, et ritornò sotto ai re de italia conituiti da deto carlo: fu poi sugetta ai Duchi di puglia et ai normani conduti da ruberto guiscardo: fu poi donata da erico imperatore a la nobile famiglia de balci con titolo de la dignità ducale: stette poi longo tempo soto ala detta prole balcea: l'ultimo signore et duca di questa inlustre stirpe fo il valoroso eiro ¹⁾, che fu anco prencipe de altamura, et fo huomo di gran consigli et prudenza: sucesse poi nvla redità Federico re di napoli, il quale

¹⁾ Leggi, Pirro, con Alberti.

non li, bastando l' animo di mantenere il regno con tra lodovico duo decimo re di francia, ricorse al ditto re in francia; onde se ne morì nella città di torse, lasciando fori del regno la sconsolata consorte con tre figliuoli maschi et doi temine , la quale priva del marito et della signoria et piena di molti a frani, per ultimo consiglio et aiuto ricorse a Ferrara , ove fu benignamente riceuta da alfonso da este terzo duca di ferara insieme con dui figliuoli maschi et doi temine, perchè il terzo figliuolo era passato in Spagna duca di calabria , et così mentre che lei visse fece sempre vita religiosa: passò tanto nobilissima regina all'altra vita nel giorno della santa ascensione, *giorno memorabile quando christo ascese in cielo*, et questo fu nel anno 1533. Et in questa città si fanno bellissimi vasi di tera molto stimati per la sua bellezza. Sono i cittadini di questa molti intenti alle mercanzie et ai negotii. Et caminando fra i monti lontano da andre 12 miglia, però seguitando il fiume lo fante, vedesi sopra un colle lontano dal fiume tre miglia *il nobile castello di chanusio , edificato dai canosini, che se partirno dalla rovinata città di channe sopra nominata, dove fu la gran rotta de romani data dai cartaginesi: fu poi rovinata la città dai gotti. Si partirno i chianusini et parte andar a edificar barletta et parte ne venero quivi, et edificorno questo castello nominandolo chanusio , cioè picciola canne*. Avendo descritto al meglio che io ho potuto i luochi della Puglia peucetia, o sia tera di Bari, mi resta a narrarvi i luochi della puglia daunia, oggi detta puglia piana da la pianura de i larghi campi che in essa si ritrovano. La fu detta puglia da Apulio, el quale vene ad abitar quivi innanzi la guera di Troia, *sì come io disi: fu poi detta daunia da daunio suocero de Diomede, che quivi passò dallo illirico , suo anticho regno, essendo scacciato da quelli populi per la sua tirania. Fu questo paese molto potente di populo et di ricchezze, come io dimostrare*. Ma volendo scrivere i luochi più notabili che in essa regione si ritrovano, cominceremo di qua dal fiume aus , ossia lofanto, et trascoreremo insino al fiume fortore, descrivendo i luochi che sono alla marina et quelli che sono Trai monti. Passato adunque il fiume lofanto, et seguitando il lito del mare, vedesi dove era la antiqua città di Salapia. Fu edificata questa città da Diomede *in nome de una sua figliola nominata Salpia*. In questa città se innamorò Anibale Cartaginese de una *nobilissima* donna. Fu rovinata questa città da marco ostinano console con consenso del senato romano per la cattiva aria che tenea infermo

tutto il popolo; onde fu trasportata 4 miglia lontano dal mare nei mediterani, et fu edificata quella città che oggi si domanda Salpo. Et più oltre trovasi il lago di andoria da Plinio nominato lago mandurio. Et caminando più oltre travasi il fiume candilare: questo è quel fiume ove si conducevano con le barche le vettovaglie alla città di siponte dai paesi vicini. Caminando più oltre al lito del mare da otto miglia, vedesi sopra allalta rupe del mare la nobile et nova città di Manfredonia, edificata dalle rovine della città di siponte. Era quivi il porto chiamato il porto di calitania- ta, *overo porto sipontino*. Fu poi edificata questa città da manfredo Re di Napoli et della Puglia, figliuolo di Federico secondo imperatore ne lanno di Jesù christo 1200, havendo trasportato il segio arceviscopale a questa città. Vedesi fuori dela cita una fortissima roca, la quale fu combatuta da odetto lautrecho capitano de iustiniano ¹⁾ Re di Francia, et non la puotè ispugnare, *anzi si partì con gran danno dei suoi*, essendo guardata la città dal populo fidelissimo a Carlo V imperatore. Vedesi a Manfredonia uno artificioso molo o sia navi ²⁾ et dei legni marineschi: fu ornato questo porto dalla regina bona sforza, figliuola di giovan galeazo sforza e di Isabella de Aragona figliuola di Alfonso di Aragona secondo Re di Napoli, ove si vede netti scalini di detto porto, secondo che si scende al mare et ai vaselli che quivi arrivano, si vede intagliata nei scalini la forma del piede di detta regina bona: vedesi anco scritto nel sasso: qui venne la regina bona per chieder licentia a Isabella sua madre et far da lei partenza per passar in polonia a Sigismondo re suo meritissimo consorte. Fu edificata questa città dalle rovine di Siponte, la qual si vede lontano da manfredonia un miglio sopra alla sassosa rupe alle radice del monte ghargano. Fu edificata questa città da Diomede insieme *con Salapia*: fu adimandata Sipiuntum, *che in greco significa bagnata dal'onde marine. Ela fu dedota colonia de romani*: fo molto felice et ricca nei tempi antichi: fu poi presa dai saracini, *che quivi pasorno del' Africha*, et la tenero molto tempo insieme con molti luochi dela puglia: ma essendo poi schaciati da tarlo magno sachegiorno la città et ucisero tutto il populo portandone seco le ricchezze dei cittadini. Fu poi rovinata in tutto date parte et di-

1)Di Francesco I ha l' Alberti.

2)Leggi come in Alberti: *Un artificioso molo per sicurezza delle navi etc.*

scordie de ghel et ghebelini ¹⁾ · Non vi si vede altro che la Ode-sia arceiscopale, la quale è parte rovinata et parte inpiede. Fu arcivescovo di questa cità nei nostri tempi nicolò perotto da sasso ferato, huomo literatissimo in greco et in latino: sucesse a lui giammaria di monte, qual fu poi fatto cardinale dela chiesa romana, et poi fo creato sommo pontifice nel anno della nostra salute 1550 a giorni 8 di febraro, et coronato ali 24 del deto, et fecesi nominar giulio 3. Et caminando lungo illito del mare vedesi dove era la città di penestre. Chaminando più oltre si ariva al monte gargano tanto celebrato dali antichi scrittori: fo così nominato gargano da ghargano richissimo pastore de armenti, el quale volendo percuotere un bove da lui fugito, fo da esso bove amazato: et fu poi detto monte santo angiolo per esser quivi aparso il glorioso michaelle arcangelo. Produce questo monte molte erbe medicievole et salutifere ai corpi humani: *non vi si trova altro in questo monte da scrivere, ecetto dal canto della marina* trovasi la città di veste, oggi detta bastia. Era quivi antichamente il tempio de la vesta: *fo edificata questa cita da dio-mede in memoria di Beta dea vesta*. Più oltre vedesi la città di rudi oggi dela rodi: *fo edificata questa cita da monio rediano*. Alcuni lanno chiamata rore dal terrore dele continue piogge et temperata rogiata quivi cascano dal cielo, onde fa produrre i campi molti saporiti frutti, *et masiMamente certi limoni naranzi de quali ne vano in molte parte dela italia*. Et si partì di questa cità alessandro terzo pontefice con 13 galere che li diede ghulielmo normano re di napoli, et passò a venetia a chunpore la pace de don federicho barbarossa imperatore. Et seguitando illito del mare trovano alcune ville et contrade di poco momento, et si ritorna ala foce del fiume siterno, oggi nominato fortore: vedesi contro di detto fiume lisola de Diomede posta nel mare, *nella quale era anticamente il tempio della dea maio, poi edificato in honore della madre del Signore Jesù christo sempre vergine maria*, et è nominato il loco santa maria dei tremiti. Et più oltre caminando trovasi la boca del fiume siterno, ogi detto fortore, appresso il lago di lesina. *Ritornando al monte gargano*, sei miglia lontan da manfredonia, vedesi il nobile castelo di santo angiolo, così nominato per la santissima spelunca et chiesa edificata ²⁾ miraco-

1) *Dalle civili fationi* scrive l'Alberti.

2) *Manifestata*, scrive l'Alberti.

losamente dal glorioso s. Michiele arcangiolo neli anni di Jesù christo 496 ¹⁾, vivendo gelasio papa, et tenone imperatore di costantinopoli, *et l'onorio imperatore di roma*, essendo arcivescovo di Siponte il dignissimo Lorenzo. Vedesi in questa miracolosa grotta il benedetto altare edificato dal celeste arcangelo, ove nasce un fonte presso il detto altare de un liquor divino, il quale usano i cittadini del castello per diverse infermità. *Fu edificato questo castello nelli anni del Signore 536 dalli huomini sipontini per loro sicurezza.* Et caminando più oltre, nel mezzo del monte una bella pianura, *dove era anticamente il tempio di apollo*, ove bora è edificato il castello di san giovani ritondo, ove ogni anno il dì di santo onofrio, ai dodici di giugno si riducono i vicini populi et fano la descrizione dei fomenti et delle biave, et poi vi mettono il prezo di quello che si anno da vendere per tutto quello anno. Et caminando più oltre aparz zl castello di S. Vito, quale giace privo de habitatori per la gran quantità de serpenti che quivi si ritrovano. Et seguitando più oltre apare anaianum, ogi detta arignano: vedesi poi il nobile castello di precina, ove si vede un magnifico palazzo fatto da federicho 2 imperatore. Essendo venuto quivi a caccia, et dopo molte tattiche conquistò un gran cinghiale, et avendolo preso lo mangiò in questo luoco con tutti i suoi baroni, et facendo nobilissima cena; onde vi fece far per memoria il castello nominandolo apricena dal cinghiale preso et mangiato a cena, benché oggi lo chiami porcina. Et caminando più oltre sei miglia vedesi il nobil castello de torre maggiore *ornato della dignità marchesale*: chaminando più altre sei altre miglia vedesi sopra un colle la nobile patria di santo severo, *questa la residenza detta pullia*. Era quivi anticamente dui famosi tempi, luno edificato a chalcante indovino, ove sachrificavano: quelli che chiedevano aver risposta da lui dormivano una notte sopra la pelle de un montone negro in terra istesa; et l'altro tempio era dedicato a un dio delli greci chiamato podalirio: usciva di questo tempio un rosiceto ²⁾ di aqua che bevevano guidi del paese per guarire da molte infermità. *Fece quivi castelo Diomede nominandolo driono*, il qual fu poi nominato san severo da lorentio arcivescovo di siponte nelli anni del nostro Signore 536, avendo prima rovinato i falsi idoli che erano quivi.

¹⁾ L'Alberti ha 58G.

²⁾ Leggi: *ruselletto*, con l'Alberti.

Tiene questo luoco il primato fra tutti i luochi della puglia per la grande abondanza et grasseza del suo territorio. *Et quivi comincia il paese nominato capitaniata. Fu così detta questa parte di puglia piana, capitaniata, da bobaiano valoroso capitano di basilio imperator di costantinopoli, il quale quivi edificò molte 'cità, castelle et ville, essendoli stato donato questo paese dal detto imperatore. Cominciando dai confini del santo insino al monte di santo angelo, et caminando per la larga campagna 18 miglia, trovasi il nobile castello di foggia, edificata dal detto Baiano: et lo nominò così per la nova foggia di conservare il grano, imperò che quivi fo la prima usanza di far le fosse da ripore il grano. È questo paese molto penurioso di aque et privo di alberi, et del resto abondante de ogni cosa: vi vengono in questo luoco molti mercadanti in nel mese de aprile per comprar molte lane. Voltando per la campagna et ritornando presso a Manfredonia 6 miglia apare i vestigi dela antiqua città di arpe, già edificata da diomede: fo da lui nominata argiroipiu ¹⁾. Partendo da foggia, sopra un picciolo colicelo vi è posta la antiqua et nobil città di luceria, benchè altrui la dimandino Nuceria per esser coretta la tetra L in N, et è nominata luceria da tutti i schrittori greci et latini. Fu edificata questa da luchio daunio primo re di questi paesi della puglia, el quale vi tenea la sua sede regale: fu anco magnificata da diomede genero di detto re. Stette poi sotto ai greci lungho tempo, et fu detta lucernia dalla luce et serenità del paese et sito in che ella è posta. Ela fo fatta metropolitana et capo di tutta la puglia piana. Era quivi adorata mirabilmente la dea minerva, ove era fatto in suo nome un superbissimo tempio ornato di richisimi doni. Fu dedotta cholonia de romani per opera di lutio flacho et di capitio chorsore, benchè fosse presa da anibale cartaginese, el quale la sachigiò: fu poi ristaurata da fabio massimo, et stette felicisimamente mentre durò il romano impero: finalmente fu presa da teodorico Re delli ostrogotti, et stette sotto a questi gotti 72 anni: fu poi presa da belisario capitano di iustiniano imperatore, el quale ne scacciò albado capitano di totila ultimo re de gotti: fu poi ristaurata dai longhobardi, et tenuta insino ai tempi di chostantino terzo imperatore, il quale vi mandò costante suo figliolo con grandissimo exereito, per schacciarne i detti longhobardi, essendo nella città per guardia il valoroso pandulfo nipote di grimualdo re di*

¹⁾ Alberti: Argyrolo:pizn.

longobardi ; onde dopo molte bataglie la prese per forza, et vinse tutti i soldati con gran parte del populo che vi era dentro, et dopoi rovinò la città. Fo poi redifichata, ma non di quella grandezza che era prima; et così si mantene insino a federico imperatore, el quale la diede ai saracini da lui condutti de laffricha, i quali divennero tanto potenti che non si contentorno di questa città, ma preseno et arsero tutti i luochi vicini , scacciorno et uciseno tutti i cetadini della città, nè vi rimase altro che il vescovo con 12 preti ¹⁾, che stavano questi cani continuamente assasinando et rubando i vicini luochi et mettendovi taglia, martirigiandoli con acerbi tormenti: et questo facevano per esser favoriti da federico sopra detto et da manfredi suo figliuolo, perché erano nemici di santa chiesa, nè vi era nissuno potentato in la italia che ardisse andar contra questi infideli; onde il papa creò Re di cicilia tarlo conte di provenza, tanto di qua quanto de là dal farro di misina, il quale se deliberò di volere schacciare questi cani renegati della italia; et acordatosi con'il papa, prese insieme un potente exercito et lo diede a giovan pipino suo capitano, il quale andò a campo alla città di luceria, et con grande ardore combatendo prese la città, ucidendo et tagliando a pezzi tutti quelli pagani, non perdonando nè a piccoli, nè a grandi, et ebe questa signalatissima vitoria nel sacratissimo giorno della ascensione della madre di christo sempre vergine maria, nelli anni del signore 1252 adì 15 de agosto; onde per tal vitoria ricevuta in così solennissimo giorno, fe fabricare nel mezo della città un tempio in honore della gloriosa Vergine Maria, et fece ristaurare la città, et volea che si chiamasse la città de Santa Maria, nondimeno ella sempre à tenuto il nome anticho. Ella era, corno io dissi, ne i tempi antichi molto potente et molto grande, et girava intorno sei miglia, come si può vedere dai rovinati edificii: era quivi il tempio di Minerva e il tempio di Lucina, ove andavano i populi per risposta de le done gravide quando erano presso al partorire. Era lontano dalla città una fortezza fatta da Lodovicho Imperatore, ove egli teneva dentro 200 famiglie senza le honorate guardie per sicurezza della città: era dentro a questa fortezza un bellissimo palazzo per habitarvi il detto imperatore. Vedesi ancho le rovine de un bel anfiteatro, nel quale facevano i suoi giochi i lucerini anticamente. Fo rovinata questa fortezza insieme

¹⁾ Con 12 christiani, dice 1' Alberti.

con la città dal sopradetto Giovan pipino. Vi si vede una artificiosa torre fatta di pietre quadrate ,la qual fo edificata da Carlo secondo sopradetto figliuolo del detto nel 1271, come apare per lettere intagliate in un sasso. Sono li cetadini di questa città molto astuti et prudenti amatori delle virtù: vi si fanno doi volte l'anno raunanze di mercadanti de diverse parti per trafficar le sue merchancie , et questo fanno nel mese di Ottobre e nel mese di Marzo. Sono in questa città molti corpi santi, fra i quali vi è il corpo di santo Augustino di Ongharia , Vescovo di detta città dello ordine dei predicatori, et è sepolto in la chiesa di san domenicho; onde Iddio concede molte gratie a mortali per sua intercessione. Fu ancho Vescovo di questa città il prudentissimo et religioso Pietro Razzano Palermitano, ancho egli dell' ordine dei predicatori, dignissimo filosofo et aprobatissimo Istorico, corno si può vedere ne i volumi delle opere da lui composte : ornò la sua chiesa episcopale de molti richi aparamenti et di veste sacerdotali con molti vasi d' oro et de argento appartenenti ai sacri officii : ridusse i soi preti anche a celebrare i santi officii secondo lordine et il costume dei fra predicatori: fece molte belle opere di santa religione, che io sarei lungho in descriverli: passò tanto huomo all'altra città ¹⁾ nell'anno 1492, essendo molto vecchio, lasciando il populo suo con grandissima mestitia et pianto. Caminando più oltre alla radice della penino vedesi la antiqua città di Teano, edificata da Teaneo compagno de Diomede: fu questa città nei tempi antichi assai potente, et fu dedotta colonia de Romani insieme con la città di channe: giace hora quasi rovinata per le continue guerre. Ritornando a Luceria et caminando otto miglia per la pianura, vedesi dove era la antiqua città di farentium , dove oggi è il picciolo chastello di Ferenzuola quasi rovinata. In questo luocho morì Federicho sechondo Imperatore, nemicho et persecutore della chiesa. Et chaminando più oltre otto miglia vedesi la città di civitano, la qual fo brugiata dai saraceni. Ritornando a luceria vegghonsi intorno alla penino molti chastelli, che per esser di pocho momento io non li scrivo. Caminando da luceria 8 miglia vedesi la nobil, ma picciola città di Troia, edificata nelle rovine della citta di Echenano, la quale fo edificata da Daunio Re della puglia nel nome de chanania sua figliola, la quale fu poi moglie de Diomede: fo rovinata la

¹⁾ La città di Dio.

antiqua città dai saniti, et finalmente vi fu fatto un castello da anibale chartaginese, essendo alo assedio alla città di Luceria, et lo fece nominare chastrum Anibalis: fu poi in questo luochò edificata la città di Troia da BuNtgiano Capitano di Basai() Imperatore di Costantinopoli nei tempi di Stefano 8 Pontefice: fu così domandata da lui Troia, come residentia dei soldati et a rimano delle monitioni per esser quivi conservati i soldati che guardavano la Puglia et la Chalabria , che era sugetta alli imperatori di Costantinopoli. Fu poi presa da Federicho secondo Imperatore et data in poter di saracini, che la tenero 30 anni, et fu poi restaurata da giovan pipino capitano di charlo primo Re di cicilia , avendone scaciati i saracini. In questa città fo fato il sacro convito de Urbano sacro ¹⁾ pontefice. Fu visto in questa città nel hora del mezo giorno 3 soli in aria, che durorno per spatio di 3 hore, et questo fu nel 1533 ²⁾. È ornata questa città del titolo del contato: governa bora questa città ferdinando pandolfino suo vescovo. Et chaminando più oltre alla schena del monte apenino vedesi Orsara, bovino et deliceto , già edificati da greci; et più oltre vedesi la antiqua città di ascolo, aschulum satriano nomato dalli antiqui scrittori. Fo edificata questa città da diomede: li diede il nome de ascolo clali aschi, overo serpenti, che quivi trovò avitichiati insieme. Ela fu asai potente et nobile nei tempi antichi: quivi fu roto et sconfito pirro re deli epiroti insieme con i tarentini da churio et fabio masimo consoli romani, onde fo poi dedota colonia de romani, et stete sugetta a loro fin che durò la maestà de loro imperio. Fu poi sugeta a i goti per 72 anni: divene poi soto a i longobardi, et vi stete sugeta 174 anni, et finalmente scaciati i longobardi da Carlo magno, divene ascholo sotto a i duchi di puglia: fu poi rovinata da ragiero figliuolo di ruberto guiscardo normano, essendo andato suo padre in dalmatia; et questo fu perché fo acchusati li ascolani di ribilione; onde rugiero, homo giovane, senza a volere intendere la causa et la ragione, rovinò questa nobilità ³⁾ a torto. Fu poi redificata dal padre; ma non di quela grandezza che era prima, ornandola della dignità duchale: stete poi soto a i normantini sino a federicho imperatore et a manfredi suo figliolo: venne poi soto a Re de napoli fino al' anno di Christo 1500, che fu presa da lodovico duodecimo Re di francia,

1)Leggi come nell Alberti: Sacro concilio di Urbano secondo.

2)Nell'Alberti leggesi: 1532.

3) Leggi : Nobile città.

et la tene fin che forno scaciati de italia i francesi da consalvo ferando agidario, capitano di ferando Re di napoli, et cosi ritornò ascholo soto al deto re, et poi soto a Carlo quinto imperatore: et ora si riposa sotto il cattolico Re filipo. Dede gran fama a questa città marco Ruffo egregio capitano, et Filamone degnissimo gramatico et poeta: vi fu ancho Carlo gualtieri dignissimo dotore, et ne i tempi di guiscardo vi fu il valoroso pagano, gran capitano di militia vi sonno stati altri homeni valorosi, che per non aver notitia non li schrivo. Et caminando 4 miglia lontano ascolo, trovasi il sontuoso tempio consacrato a san lionardo edificato da Federicho II imperatore con un belissimo monasterio, et lo donò a i cavalieri del ordine di santa moria de pragia, i quali longho tempo con gran religione lo governorno. Manchatì adunque i deti cavalieri, fu dato questo sacro tempio in chomenda, ove da quel tempo in qua non è stato troppo ben governato: et è visitato questo sacratissimo tempio da molti christiani di diversi parti, i quali ricevono molte gratie per merito et intercessione di deto santo Leonardo, come si può vedere da molte ferramenta portate da schiavi et da marinari et da altri, che sono scappati da diverse pregio-nie, ove si vegono quivi catene, ferri, manette, ancore, fune et altri instrumenti, secondo quelli che sono avvocati al santo. Caminando da san lionardo più oltre 18 miglia trovasi il Castello di cidzgnola edificato dalle rovine della antiqua gereona , quale fu edificata da Girione Greco. In questo luoco furno sconfiti i Francesi , et morto el duca di rumorino ²⁾, Capitano di Lodovico duodecimo Re di Francia, et fu occiso da un famoso capitano, consalvo Ferando agidario, havendo in compagnia fabritzo et Prospero colona, amendui famosi Capitani et consoli romani nell'anno 1503. Egli è ornato questo castello della dignità contale. Egli è questa campagna abundantissima di grano et di altre biade; ma quasi priva de alberi et penuriosa di aque, et invece di albori, si veghono molte ferole che brugiano quelli del paese per carestia di legne. Havendo io dimostrato i luochi più notabili di Puglia daunia quanto alla pianura, vi resta a scrivere i luochi che sonno fra il monte Apenino et il monte faterno, vicino al fiume terno, overo Fortore, come termine de i Saniti. Cominceremo adunque a campo basso, edificato per le ro-

1)Prusia, scrive l'Alberti.

2)Alberti: Namorso !

*vine della città di boviano, essendo stata rovinata la Città. da Totila Re de ghotti. Fu così nominato campobasso per esser posta fra i monti nela basseza. Fo ampliato dai Longhobardi, da Carlo magno: venne sotto ai Re et imperatori de Italia. Fu poi ornato dela dignità contale da Federicho secondo Imperatore, et sempre à tenuto tal degnità, benchè abiano reso hobedienza ali Re di Napoli. Patì gran danno questa patria nel' anno 1500 d ai soldati di Lodovicho duodecimo Re di Francia: essendo scacciato lodovicho della Italia ritornò campo basso sotto a Ferando de Aragona Re di Napoli, et poi sotto a Carlo quinto Imperatore. A. tenuto la signoria di questo luoco longo tempo la famiglia di Capua gentiluomini Napolitani , et poi vene sotto allinuitissimo don ferando gonzaga capitano di carlo quinto imperatore, et ora è sotto al magnanimo cesare suo figliuolo. È uscito da questa città molti egregi Capitani di militia , fra i quali fu Carlo, non meno gagliardo et animoso che prudente et savio nel manegiar tarme et le cose della guerra: fu stimato assai da Alfonso de aragona primo re di Napoli, et amato da tutti i suoi suditi per la sua humanità et liberalità; et non trovò huomo di forza eguale a lui. Successe a lui cola suo figliuolo non meno gagliardo del padre, benchè fosse deferente dal padre nei giuochi di fortuna ¹⁾, et questo fu che essendo morto il re alfonso naque desparere tra cola et ferando figliuolo del detto re alfonso, essendo egli suceso al padre, talchè fu forza al detto signor cola di partirsi et andare in esercitio del signor carlo duca di borgogna, et poi passò ai signori venetiani, el quale dopo molte notabile imprese da lui fatte, passò a l' altra vita, lasciando dui soi figlioli che fur - no valorosi capitani stipendiati dai signori venetiani. Carninando più oltre vedesi dove era la città di pietra ²⁾, ora picciolo castelo , et più oltre veghonsi molti altri casteli *di poco momento, et quindi* alla scesa del monte vi è la città di otturara; et calando per sei miglia alla pianura si giunge alla città di Luceria : quindi seguitando trovasi altri casteli, fra i quali vi è monte Sagiano , ove naque il valoroso Jacomo capitano dei cavalieri di carlo quinto imperatore. Sono poi altri piccioli casteli presso al fiume fortore: et caminando più oltre lontano 16 miglia dal mare vedesi i campi ove era lantiquo gireone *rovinato da carta-**

¹⁾ *Alberti*: nella fortuna.

²⁾ *49. Iberti*: Campo di Pietra e Pietra Catella.

ginesi, et più oltre vedesi il novo castelo di larino edificato dalle rovine della antiqua città di larino. *Caminando più oltre presso al mare 4 miglia vedesi il lago di lesina sopra nominato, et poi vi è la città di lesina, la quale fu edificata da homini pescatori che qui varcor dallisola di lesina, quale è in schiavonia , et cominciorno a fare alcune capane per loro habitatione; ma concorrendovi molte genti, che abandonavano le proprie patrie per le continue guerre, cominciorno a edificarvi dele case, onde in breve tempo divenne una bela città: fu poi rovinata dai saracini, et finalmente fu ristorata , ma non di quella grandeza ch' era prima. Giace quasi desabitata , però riservando il seggio episcopale: giace questa città lontana un miglio dal lago sopradetto, il quale sboca nel fiume fortore. Et caminando da lesina 4 miglia lontano dal fiume fortore vedesi sopra lalto colle il castelo di sera capriola edificato per le rovine di lesina. Qui è el pasagio de tuti li animali che pasano in puglia per svernarsi et qui è la doana ove si paga la gabela per ogni capo di animali che pasce, et mi dise alcuni o ficialz' in Napoli, che si traeva più di cento milia ducati alanno. Seguitando il fiume fortore a mero sinistra verso la fontana ove egli nasce, vedesi prima cerchio magior, et poi la fontana del fiume tifero, termine et fin de la puglia, della qual io ò cercato di scriver più sincieramente quelle cose più notabile che io ò ritrovato per alegrar, et sodisfar ogni curioso intelletto che desidera de aver notitia delle cose antiche, et così faremo fine nel nome de Idio.*